Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
per l'interno e colonie	TRIBUNA	60 —	36 —	12 50
	TRIBUNA ILLUSTRATA	10 —	5 —	—
	NOI & IL MONDO	15 —	7 50	—
Cumulativi	TRIBUNA ILLUSTRATA	8 —	4 —	—
	NOI & IL MONDO	12 —	6 —	—
Estero	TRIBUNA	110 —	57 —	30 —
	TRIBUNA ILLUSTRATA	21 —	11 —	—
	NOI & IL MONDO	23 —	12 50	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - ROMA
Un numero centesimi 20 — arretrato centesimi 30 in tutta Italia

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"
LA TRIBUNA ILLUSTRATA | NOI E IL MONDO

Conto corrente con la posta
INSERZIONI A PAGAMENTO
(Prezzi per ogni millimetro di altezza, su una colonna)
PUBBLICITÀ REDAZIONALE, FINANZIARIA E CRONACA . . L. 6 —
COMMERCIALE . . . . » 3 —
NECROLOGIE . . . . » 4 —
PICCOLA PUBBLICITÀ: come da tariffa nelle rispettive rubriche.
(Oltre la tassa governativa dell' 1.50 %)
Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de LA TRIBUNA

Anno XLII — Mercoledì 14 Maggio 1924 — ROMA — Mercoledì 14 Maggio 1924 — Num. 115

Poincaré preannunzia le dimissioni per la fine del mese

Il valore di un successo

Soltanto oggi, che i risultati delle elezioni francesi sono quasi definitivi, abbiamo un quadro completo delle proporzioni del successo riportato dai partiti di sinistra. Nel duello elettorale fra Poincaré e Briand, Briand è riuscito vincitore e Poincaré è lo sconfitto. Anzi, il paese si è affermato per una accentrazione ancora più «estrema sinistra» di quello che il nome di Briand possa significare: tanto che, se il risultato dei comizii potesse rappresentare un'indicazione di Governo, il più quotato ad interpretare oggi il pensiero ed il sentimento della maggioranza dei francesi non sarebbe neppure Briand, ma Herriot.

Ciò che è avvenuto domenica in Francia appare agli occhi nostri singolarmente eloquente, se riandiamo per un momento con la memoria al famoso colpo di scena della Conferenza di Cannes. Nel gennaio del 1922, Briand rappresentava la Francia a quel Convegno. Egli era Presidente del Consiglio e Ministro degli Affari Esteri. Si cercava faticosamente un compromesso con la Germania sulle riparazioni. Si trattava di concedere al Reich una nuova moratoria, purchè la Germania si impegnasse a versare le quote dei pagamenti fino allora scadute. Per la prima volta, Lloyd George e Briand furono concordi nel fare intervenire al Consiglio Supremo una delegazione tedesca. Rathenau venne a Cannes. L'accordo fra vincitori e vinti pareva ormai in cammino, tanto più che l'Inghilterra aveva promesso alla Francia in contraccambio della sua condiscendenza, una convenzione di garanzia sul Reno. Pareva che le basi accordo fossero finalmente trovate, quando un colpo di fulmine interruppe bruscamente la Conferenza.

I partiti nazionali, a Parigi, si agitavano. Poincaré aveva suscitato una insurrezione del Parlamento e dell'opinione pubblica contro Briand, accusandolo di debolezza verso il nemico. Briand piantò in asso il Congresso e corse a Parigi, per difendere la propria condotta e spiegare le ragioni della sua politica. Invano. Egli dovette dimettersi. Poincaré salì al potere con un programma di intransigenza sul problema delle riparazioni e con un piano di estendimento delle occupazioni militari nei paesi d'oltre Reno. La Francia lo applaudì. La Conferenza di Cannes fu troncata senz'altro. Si illuse di poter trasmettere a quella di Genova la soluzione dei problemi rimasti in sospeso. Ma ciò non potè avvenire, perchè Poincaré si oppose a che la vertenza franco-tedesca facesse parte delle discussioni genovesi. Ed il contrasto sulle riparazioni portò alle occupazioni militari, con le vicende che tutti conoscono.

I risultati delle elezioni di domenica scorsa ricondurranno ora la politica francese allo stato d'animo di Cannes? Vale a dire ad una politica di conciliazione e di compromesso verso la Germania? Ecco il punto che sarebbe interessante oggi chiarire. E' indiscutibile che la vittoria delle sinistre rappresenta, se non altro, una smobilitazione dell'intransigenza e della politica occupantista, finora seguita con animo inflessibile e rettilineo dal signor Poincaré. Ma credo che gli Stati europei non debbano farsi eccessive illusione sulla portata immediata dei comizii francesi. Non debbono credere che domani il governo di Parigi dia senz'altro alle truppe della Ruhr l'ordine di sgombrare la regione.

Certo, se si trattasse di decidere oggi l'occupazione militare dei paesi renani, è evidente che tale proposta sarebbe respinta. Ma, a fatto compiuto, non c'è da sperare che nessun governo francese, per quanto democratico e conciliatorista, possa ritornare sui passi del governo precedente. Il popolo francese può essere in politica interna democratico quanto si vuole; ma è particolarmente sensibile alle questioni dell'onore nazionale od a quelle ch'egli considera come tali.

Non bisogna poi dimenticare che a determinare nelle elezioni la vittoria della sinistre, ha contribuito in Francia, più della politica estera, la politica economico-finanziaria del governo di Poincaré. La pressione tributaria, esercitata in questi ultimi mesi per fronteggiare la svalutazione del franco e difendere l'equilibrio del bilancio statale ha provocato il malcontento della piccola borghesia, vale a dire delle masse più sensibili dei contribuenti. Esse hanno votato contro i candidati di Poincaré, non tanto perchè responsabile della politica generale del paese, quanto perchè fautori e sostenitori delle leggi fiscali recentemente approvate ed applicate, con improvviso disagio dei piccoli proprietarii e dei medii ceti, i quali sono in Francia, come è noto, enormemente più numerosi che altrove.

Questo era necessario dire, perchè l'opinione pubblica italiana non si attenda dall'oggi al domani un brusco e radicale cambiamento nella politica estera della Francia. Ma, una volta affermata tale premessa fondamentale, è naturale ed è logico che il successo dei radico-socialisti nelle elezioni determini col tempo un mutamento nello spirito, finora irriducibile ed intransigente, della politica francese anche di fronte ai rapporti internazionali. Diciamo questo sopratutto nella fiducia che il progetto degli esperti per risolvere le riparazioni non resti lettera morta e che in avvenire le conclusioni in esso contenute possano essere avviate verso una realtà pratica e concreta.

Quanto alla successione di un nuovo governo a quello attuale, è ancora troppo presto per fare previsioni sicure. Poincaré non si dimetterà all'indomani dell'annunzio ufficiale dei risultati elettorali, come qualcuno potrebbe pensare. Egli si presenterà alla Camera e rassegnerà il proprio mandato nelle mani del Presidente Millerand soltanto quando la nuova Camera gli avrà negato il voto di fiducia. Così il Parlamento indicherà egli stesso al Capo dello Stato la designazione del successore. Siccome la nuova legislatura si riaprirà ai primi di giugno, soltanto a giugno conosceremo come sarà costituito il nuovo governo francese.

Del resto, in Germania è accaduta la stessa cosa.

Il Cancelliere Marx non ha abbandonato il potere, anche se il paese s'è pronunciato contro la sua politica; ma attende la riapertura del Reichstag, perchè la rappresentanza nazionale abbia modo di esprimere ella stessa la sua designazione.

Così entrambi gli avversarii, anche se il carattere dei risultati elettorali è stato opposto nei due paesi — tendenza alla destra, in Germania, prevalenza di sinistra, in Francia — si sono trovati stranamente concordi in queste due concomitanze: nel pronunciarsi contro i governi in carica e nell'attendere dalle nuove rappresentanze parlamentari l'indicazione di come sostituirli.

Le dimissioni alla Camera

PARIGI, 13.

L'«Agenzia Havas» pubblica:

Il Presidente del Consiglio Poincaré ha annunziato al Consiglio dei Ministri di avere il proposito di presentare le dimissioni il prossimo primo di giugno.

Come è noto, la Camera è convocata per il 1.o giugno.

Vittoria radico-socialista

PARIGI, 13.

Poincaré è ritornato ieri sera da Sampigny nella Mosa, dove si era recato sabato essendo là egli iscritto come elettore.

Ieri sera stessa i Ministri sono stati convocati per oggi all'Eliseo, sotto la presidenza di Millerand.

Sono vivamente attese le decisioni di questo importante consiglio, che è tuttora riunito, poichè in esso viene esaminata la situazione quale si è delineata fin da ieri e quale oggi appare più che mai evidente conoscendosi tutti i risultati meno quelli delle colonie.

Un comunicato riassuntivo ripartisce infatti così i risultati di 575 seggi su 584, meno cioè i 9 delle Colonie: Conservatori 11; Repubblicani 132; Repubblicani di sinistra 92; Radicali indipendenti 34; Radicali socialisti 127; Repubblicani socialisti 39; Socialisti unificati 102; comunisti 20; 4 ballottaggi.

Tutti i Ministri sono stati rieletti.

I conservatori guadagnano due seggi e ne perdono 17; i repubblicani ne guadagnano 24 e ne perdono 89; i repubblicani di sinistra ne guadagnano 14 e ne perdono 77, i radicali indipendenti ne guadagnano 9 e ne perdono 23, i radicali socialisti ne guadagnano 60 e ne perdono 16; i socialisti indipendenti ne guadagnano 15 e ne perdono 16; i socialisti unificati ne guadagnano 58 e ne perdono 10; i comunisti ne guadagnano 24 e ne perdono 7.

Da questi confronti appare come le maggiori affermazioni siano quelle dei radicosocialisti e quelle dei socialisti unificati.

I primi erano 70 nella vecchia camera ed ora tornano in 127 con un guadagno effettivo di 50 posti.

I secondi erano 54 nella vecchia camera ed ora tornano in 102 con un guadagno effettivo di 108 posti.

Sono queste cifre che più eloquentemente di quelle indicanti le perdite del «blocco nazionale» caratterizzano la sconfitta di Poincaré e recano elementi risolutivi alla crisi che si considera già aperta prima che venga un comunicato ad annunziarla.

Briand o Herriot?

L'«Agenzia Havas» dice che negli ambulacri della Camera alcuni deputati sostengono che Poincaré dovrebbe presentarsi dinanzi alla nuova Camera e sforzarsi di raggruppare una maggioranza favorevole alla sua politica, mentre altri parlano della eventualità del ritiro di Poincaré e dei suoi collaboratori.

Sembra poco verosimile, si afferma da altra parte, che Poincaré dia subito le dimissioni ed è più probabile che aspetterà la costituzione definitiva della nuova Camera prima di prendere la sua decisione. Egli si limiterebbe sino ad allora al disbrigo degli affari di ordinaria amministrazione.

Alcuni si domandano se il colloquio che deve aver luogo a Chequers il sedici maggio non sarà rinviato.

Fra le personalità prognosticate per la eventuale successione del Presidente del Consiglio si citano Briand e Herriot, ma gli amici di quest'ultimo preferirebbero che egli assumesse la presidenza della Camera.

Secondo il «Journal» stamane Poincaré parteciperebbe al Consiglio dei Ministri la sua intenzione di lasciare il potere.

L'«Echo de Paris» conferma l'intenzione di Poincaré di dimettersi e soggiunge che il suo successor sarà Herriot. Poincaré, dice il giornale che ha un senso elevato delle necessità parlamentari, sarà l'ultimo a dare parere contrario a questa soluzione.

Un informazione del *Matin* all'ultim'ora conferma che Poincaré si considera già dimissionario.

«Poincaré — dice il giornale — potrebbe certo, se volesse, rimanere al potere, trovare una maggioranza. Non è sicuro infatti che il blocco delle sinistre possa conservare la sua coesione interna. Comunque sia Poincaré ritiene che bisogna tener conto del fatto che l'asse della maggioranza è spostato ed è quindi normale che i partiti vincitori abbiano ad assumere la responsabilità del potere.

«Crediamo di sapere — continua il giornale — che a partire da oggi, se il Consiglio dei Ministri approverà il suo modo di vedere, Poincaré si riterrà unicamente incaricato di sbrigare gli affari correnti.

Egli eviterà di prendere iniziative nuove così nella politica interna come nella politica estera e rinuncerà quindi senz'altro alla visita che doveva fare a Mac Donald.

La crisi ministeriale virtualmente aperta oggi dovrà essere risolta — dice il *Matin* — prima del 2 giugno — cioè prima della convocazione della Camera. Numerosi sono coloro i quali deplorano di veder scomparire, sia pure momentaneamente dalla scena politica il capo del Governo, ma di fronte alla tendenza manifestata dal suffragio universale, egli da servitore scrupoloso della costituzione, crede suo dovere ritirarsi».

«Quanto al Presidente della Repubblica — dice il giornale — gli applicherà strettamente le regole della carta costituzionale essendo convinto che nessun partito potrebbe governare la Francia con l'appoggio dell'opinione pubblica e del Parlamento se non difendesse i diritti sacri del Paese conquistati nella più sanguinosa delle guerre.

«Quale sarà nelle prossime tre settimane la posizione del capo politico che sarà designato in anticipo a formare il nuovo gabinetto? Le persone assennate — rispondeil giornale — ritengono che egli dovrebbe accingersi fin da ora a studiare i problemi urgenti che dovrà poi risolvere. Non è possibile per ragioni politiche e finanziarie di primo ordine che i nostri amici e i nostri alleati all'estero rimangano nell'incertezza circa la politica che la Francia dovrà seguire».

«I cambi esteri — continua il *Matin* — si sono già improvvisamente inaspriti. I finanzieri esteri che poco tempo fa hanno cooperato al rialzo del franco debbono sapere se la politica fiscale votata dal Parlamento rimarrà la regola di condotta del prossimo governo. Nell'interesse stesso del futuro gabinetto è necessario che esso non lasci instaurare nei cambi un disordine che aggiunto a tanti altri problemi renderebbe il suo cammino ancora più grave e difficile».

All'ultima ora — conclude il giornale — nei circoli politici e parlamentari si ritiene che Millerand farà appello al concorso dell'on. Herriot.

Una battaglia di politica interna

I giornali che hanno appoggiato le liste del blocco nazionale rilevano che i risultati delle elezioni sono dovuti innanzi tutto al sistema di scrutinio, che ha facilitato la coalizione degli elementi di sinistra. Se le forze radicali e socialiste fossero state separate, esse non avrebbero ottenuto un grande numero di seggi. Si può però domandare se col gruppo dei deputati eletti nelle liste comuni ma con programmi differenti sui punti essenziali, questa coalizione sussisterà quando i vincitori di ieri dovranno prendere la responsabilità del potere.

I giornali aggiungono che l'elemento principale che ha sopratutto influito sulle elezioni è stato il malcontento provocato dal caro-vita, dalle nuove imposte votate un mese prima della separazione della Camera e dalla minaccia che costituiva per i funzionari l'applicazione del programma di economie previste dai decreti legge.

E' da rilevare però che la politica estera di Poincaré non è stata presa di mira dagli elettori, che si sono lasciati guidare sopratutto da considerazioni di politica interna.

Sarebbe dunque temerario di pensare che la politica estera della Francia sarà modificata dall'oggi al domani dalla nuova Camera. Il Gabinetto di Poincaré ha approvato senza riserve il piano degli esperti, che rimarrà per l'avvenire la base della politica francese delle riparazioni.

I democratici e le riparazioni

L'ex-Presidente del Consiglio Painlevé, intervistato dall'*Excelsior*, ha definito l'atteggiamento delle sinistre di fronte al problema delle riparazioni e al piano degli esperti nel modo seguente:

«La Francia vuole una pace giusta e stabile basata sul principio della riparazione dei danni causatile; ma una politica di collaborazione dei popoli non può essere unilaterale e si risolverebbe in un'insidia se incontrasse oltre Reno una cattiva volontà e un segreto disegno di sfruttare le aspirazioni profondamente umane della Francia.

«La Germania deve sapere che un tale errore da parte sua avrebbe per essa le più disastrose conseguenze. Un avvenire di pace per l'Europa e per il mondo esiste alla sola condizione che la buona volontà di conciliazione della Francia trovi in Germania altrettanta buona volontà di leale esecuzione».

Accennando quindi alla dimostrazione nazionalista di Halle, Painlevé ha osservato che simili manifestazioni suonano male agli orecchi degli uomini di buona volontà che temono il risveglio di passioni bellicose.

«Vi sono sintomi allarmanti — ha soggiunto Painlevé — di uno stato d'animo che bisogna sorvegliare».

Ricordando infine che il rapporto degli esperti è stato accettato all'unanimità, Painlevé ha concluso dicendo che la Francia, a causa della crudele esperienza del passato, nutre inquietudini legittime per l'avvenire.

Lo spostamento della maggioranza

PARIGI, 13.

Gli ultimi risultati pervenuti nella notte a Parigi danno fino a questo momento 571 deputati eletti su 584, così ripartiti:

Destra 18; *intesa repubblicano-democratica* 116; *repubblicani di sinistra, sinistra repubblicana e azione repubblicana e sociale* 130; *radicali e radico-socialisti* 140; *repubblicani-socialisti* 33; *socialisti unificati* 103; *comunisti unitarii* 4; *comunisti* 25; *non iscritti a nessun partito* 2.

Rimangono a conoscere i nove risultati delle Colonie e vi sono inoltre 4 ballottaggi.

La maggioranza si è completamente spostata. Nella Camera del 1919 l'Intesa democratico-repubblicana di sinistra, la sinistra-democratica ed i repubblicani-sociali — gruppi che costituivano la maggioranza di Governo — avevano 400 seggi; le sinistre, non compresi i comunisti, ne contavano appena 200.

Nella Camera eletta l'11 maggio, la maggioranza rimane nettamente ai gruppi di sinistra.

I tre partiti che sono riusciti a fare il cartello hanno guadagnato un centinaio di seggi. Essi contano ora 280 eletti, mentre i repubblicani di sinistra ed i moderati raggiungono appena la cifra di 246.

Si fa sempre più strada la voce di dimissioni del Gabinetto. Viene fatto rilevare che il Presidente del Consiglio, se dovesse rimanere al potere, potrebbe trovare una maggioranza; ma esso stima certamente, si afferma negli ambienti ministeriali, che bisogna tener conto della consultazione nazionale, e che qualunque possa essere la maggioranza futura, il suo asse non è più allo stesso posto.

In conseguenza egli giudica normale e logico che i partiti usciti vincitori dalla lotta elettorale, prendano la responsabilità del potere.

Gli eletti... e i battuti

I nomi più in vista

PARIGI, 13.

I giornali anche oggi pubblicano, completandoli, gli elenchi delle personalità più note che sono state elette o rielette, e di quelle che sono state battute.

Aggiungendo quindi qualche altro nome, in base alle ultime risultanze, quelli già noti ieri, si segnalano fra gli eletti, o rieletti, oltre ai membri del gabinetto Poincaré, oltre Briand ed Herriot: Raoul Perret presidente della Camera, Thomson, Laurent Eynac commissario per l'aeronautica, gli ex-ministri Dior, Flandin, Leygues, Painlevé, Franklin Bouillon, il socialista Blum, il comunista Berthon, l'Alto commissario della guerra Henry Paté, l'ammiraglio Jaures, Colrat, l'ex-ministro dell'Interno Malvy già condannato in Alta Corte di Giustizia, il comunista Marty, Cachin e Vaillant-Couturier.

Così la lista dei caduti, completa, comprende: tre ex-vice-presidenti della Camera: Arago, D'Aubigny e Lefevre; parecchi ex-ministri: Vidal, Maoury, Tardieu, Augagneur, Brousse. E inoltre, De Castelnau, Mandel, Daudet, Rotschild, Deschamps, Buisson, Aulard, Andrieux, il principe Murat, De Cassagnac.

Soddisfazione... con riserva a Berlino

BERLINO, 13.

In Germania la caduta di Poincaré se apre l'adito a migliori speranze per le maggiori possibilità di un accordo col governo meno intransigente, che, ne assumerà la successione, desta nel tempo stesso un senso di preoccupazione per il fatto che i tedesco-nazionali, elemento essenziale del gabinetto tedesco di domani non sono certo i meglio indicati per avere i più fiduciosi contatti con un ministro francese presieduto da Briand e da Herriot.

Di queste preoccupazioni si rende così interprete il *Berliner Tageblatt*:

«I risultati sono noti soltanto in parte, ma essi bastano per provare che il popolo francese vuole liberarsi dell'augusta ed ostinata politica del signor Poincaré. E' una disgrazia che nel momento in cui il popolo francese manda al diavolo il nazionalismo e potrebbe iniziare un'era di ragionevoli conversazioni su molti argomenti la impreparazione politica in Germania abbia aiutato i nazionalisti ed ottenere dei successi elettorali. Ora che il regime del signor Poincaré volge al tramonto il mondo intero terrà responsabile la Germania, che ha dato i voti ai tedesco-nazionali e ai deutschvolkisch, degli impedimenti che potranno sorgere sulla strada di una intesa».

Gli altri giornali esprimono in genere soddisfazione per la sconfitta toccata al blocco nazionale, ma si mostrano riservati a formulare previsioni, circa la possibile situazione che si potrà creare nei riguardi della Germania.

Viva sorpresa a Londra

LONDRA, 13.

La stampa inglese è disorientata.

La sconfitta toccata al blocco nazionale francese è per l'Inghilterra assolutamente una sorpresa; ancora ieri mattina i giornali nei loro articoli e nei dispacci dei loro corrispondenti da Parigi erano unanimi nel dare per sicura la vittoria del blocco nazionale e di Poincaré.

Si prevedeva qualche oscillazione nonchè un lieve spostamento verso sinistra, ma nessuno immaginava che Poincaré subisce una tale sconfitta. La vittoria pareva così sicura nei giorni precedenti le elezioni che anche Mac Donald aveva creduto di poter invitare il Presidente del Consiglio a venire a Londra.

E' difficile questa sera raccogliere notizie precise ma l'impressione che si può riassumere è questa: in Inghilterra si credeva che Poincaré avesse la grande maggioranza della Francia con sè, ma le elezioni dimostrano che la sua politica non è approvata.

Il programma nazionalista di Hergt

Intervista col suo "fiduciario"

Il Dr. HERGT

BERLINO, 9 Maggio.

Le passioni della lotta elettorale non sono ancora calmate, e molti uomini politici non sanno ancora freddamente decidersi a trarre le logiche conseguenze dai risultati delle urne. Certi uomini e certi partiti non vogliono arrendersi alla bruta forza delle cifre, e vagheggiano grandi e piccole coalizioni che non si avvereranno mai.

Le elezioni invece hanno subito dato la sensazione che ci si doveva incamminare verso l'avvenire con spirito nuovo; e che la Germania doveva essere guidata da coloro che si sentivano il coraggio di affrontare una situazione internazionale grave. Non diciamo che in Germania ha vinto la destra, poichè sarebbe un errore. Non diciamo che ha vinto la sinistra poichè sarebbe pure un errore. Diciamo che i partiti medi si sono sentiti mancare molto terreno sotto i piedi, mentre l'unico partito, come avvertimmo prima delle elezioni, che rimase intatto fu il centro cattolico.

Non è governare la Germania il problema che deve risolvere il futuro gabinetto tedesco, sebbene risolvere le questioni di politica estera che sono sul tappeto internazionale, dare al problema delle riparazioni una soluzione definitiva. Il presente gabinetto è disautorato dalle elezioni, e deve andarsene tra pochi giorni. Una grande coalizione — centro socialisti, democratici, tedesco popolari, anche se si potessero mettere insieme — sarebbe battuta dalla opposizione dei tedesco nazionali, dei popolari bavaresi, dai comunisti e dai volkischer. Tale coalizione non potrebbe avere quei due terzi di voti della Assemblea legislativa che le occorrono per votare le leggi necessarie per realizzare il rapporto degli esperti.

Non un gabinetto di destra, quindi come si dice da molti; poichè un gabinetto così formato sarebbe in minoranza. Non un gabinetto di sinistra, che sarebbe pure in minoranza. Un gabinetto borghese, con l'appoggio del centro, dei tedesco popolari, dei tedesco nazionali. I democratici possono, se ne hanno voglia, accostarsi a rafforzare la coalizione, i volkischer possono, volta per volta, dare il loro aiuto od astenersi. I socialisti, per gli esperti saranno per il gabinetto, se la sua sarà una politica di adempimento. Nessuna altra coalizione sembra possibile, almeno per il momento.

Sono andato ad intervistare il deputato prussiano Liendainer Wildau, che è il fiduciario del capo dei nazionali tedeschi, Hergt. Ciò che egli mi ha detto ha lo stesso valore come se fosse uscito dalla bocca del forte parlamentare che è alla vigilia di mettere a disposizione del Presidente della Repubblica Ebert le forze del suo partito, per creare il nuovo gabinetto.

— Quali le sue impressioni generali sui risultati della lotta elettorale?

— Siamo chiamati al governo: ecco la cosa che le elezioni ci impongono in modo preciso. Le urne hanno fatto del nostro il partito più forte del Reichstag, e di questo non possiamo che essere contenti. Io credo che Hergt, in questo momento, pensi più all'avvenire della nazione tutta, che ai trionfi che il partito ha toccato. Hergt pensa più al popolo tedesco che al partito tedesco nazionale che ha portato a più di cento i suoi deputati alla Camera. Il nostro è stato un trionfo quando eravamo partito di opposizione. Non voglio affermare che la nostra opposizione sia stata piena di responsabilità: noi però crediamo che il popolo tedesco bisogna guidarlo con mano forte. Fino ad oggi la Germania non ha avuto il «suo» governo; il governo che le necessitava. Glielo daranno i tedesco nazionali.

— Quale può essere considerata la base politica del nuovo gabinetto? Voglio dire quali direttive avrà questo gabinetto risanatore?

— Una politica estera che permetta alla Germania di vivere, che riconosca ala Germania il diritto di vivere. Una politica sincera ed onesta che non promette più di quanto non può mantenere. Questa noi crediamo sia l'unica politica che può dare la pace al mondo. Se noi promettiamo ciò che poi ci è impossibile mantenere, nascono differenze, conflitti, e nuove sanzioni. Vogliamo creare una atmosfera europea respirabile, una atmosfera di fiducia internazionale.

— Ciò hanno tentato, lo deve riconoscere, tutti i gabinetti precedenti, e in particolar modo ha tentato ciò il gabinetto Wirth...

— Non facciamo il giudizio a tutti i passati gabinetti: constatiamo un fatto: in cinque anni di dopo guerra non si è saputa chiarire la situazione. Tutte le questioni tedesche non sono economiche; sono anche questioni nazionali. Anche il popolo tedesco ha una dignità ed una storia da difendere, e che deve essergli riconosciuta. Non può permettere che si abbatta nella polvere. In modo particolare gli italiani devono comprendere questo nostro sentimento nazionale. Non si vive di opportunità economiche. Ci sono i santi diritti della nazione Finchè tali diritti sanciti da leggi eterne non sono rispettati non ci sarà la pace. Una politica ragionevole è impossibile senza questa premessa.

— Che cosa mi può dire intorno al rapporto degli esperti? Verrà accettato dal gabinetto composto dai tedesco nazionali?

— Non è ancora sicuro che i tedesco nazionali compongano il gabinetto...

— Ma lo comporranno...

— Ci sembra doveroso.

— Ha avuto contatti, il signor Hergt, col Presidente?

— No.

— Ha avuto contatto con altri partiti?

— Non ancora. Lei deve pensare che non abbiamo ancora formata la frazione parlamentare, che non ci siamo ancora riuniti tra noi... Non è ancora sicurissima la entrata nel nostro partito del gruppo degli agrari, onde il partito risulti il più forte... Se ciò avverrà, ci spetterà formare il gabinetto.

— Il cancelliere sarà in ogni modo un tedesco nazionale...

— Non è tassativo, quantunque possa essere logico e naturale.

— Così che potrebbe essere un uomo di un altro partito...

— Se quest'uomo dà garanzia di sano nazionalismo, se appartiene ad un partito che governa, perchè no?

— Un candidato del Centro?

— Non si è deciso nulla, e non si è fatto ancora nessun passo. Non siamo così avanti....

— Ma ritorniamo, la prego, agli esperti.

— Le dirò: gli esperti hanno riconosciuto di aver voluto badare alla parte economica del problema delle riparazioni. Con questo hanno ammesso che ci sono quindi anche dei punti politici da risolvere. Noi non diciamo un netto no, davanti al progetto degli esperti; diciamo che esso è legato a premesse politiche che devono essere risolte. Bisogna affrontare anche il lato politico della questione delle riparazioni, e risolverlo. Il vostro Presidente Mussolini pensa che non si può fare della economia, se non si può fare della politica. Il vostro Presidente Mussolini pensa che non la economia ma la nazione è la forza dello Stato.

— Come può sperare che gli alleati troveranno possibile proprio con i tedesco-nazionali che fino a ieri furono contro la politica dell'adempimento, venire ad un accordo?

— Perchè credo che gli alleati sono convinti che se si raggiunge una soluzione coi nazionali, tale soluzione è definitiva. Non vi sono per noi che due politiche: la politica che vuole una pace durevole, cioè la politica del vivere e lasciar vivere, (la nostra); o quella che vuole la guerra, la rovina della Germania e della Europa.

Del resto gli italiani, gli inglesi e gli americani stessi sono convinti che coi vecchi metodi non si arriverà a nessuna pace. Gli ultimi cinque anni non hanno portato che a nuovi conflitti.

— Potrebbe accennarmi a qualcuna delle premesse politiche...

— Non possiamo entrare in dettagli. Le sembrerebbe ragionevole, alla vigilia di andare al governo, per un partito dire chiaro come vuole svolgere il suo programma?

— Ma il famoso rapporto degli esperti è un tutto inseparabile...

— Trattare vuol dire portare dei cambiamenti.

— Ma Versailles rimarrebbe intatto...

— Versailles è stato violato dai francesi più di una volta. Pensi alle occupazioni militari, solo a quella di Dusseldorf del 1920, che dovrebbe cessare nel gennaio del '25. Quale affidamento che realmente cesserà? Gli esperti garantiscono la autorità fiscale ed amministrativa nella Ruhr. E la evacuazione? Poincaré ha il più grande esercito del mondo, e può applicare delle sanzioni. Noi non possiamo fare una politica di sanzioni.

— Si pensa a risolvere la questione della Alta Slesia? Delle colonie?

— Lei sa se noi abbiamo a cuore tali problemi. Ma non è detto che tutte le questioni politiche debbano esser «subito» risolte. Vi è anche un secondo tempo.

— Gli avversari dei nazionalisti rinfacciano loro di volere oggi, se vanno al potere, ripetere la stessa politica dei gabinetti passati....

— Non è la stessa. Noi andiamo al potere in minoranza. Con dei successi noi ci procureremo la maggioranza necessaria per le questioni interne. Noi vogliamo una soluzione completa, ma nazionale, dei problemi tedeschi. Il nostro è un programma nazionale e cristiano.

I socialisti e i democratici non hanno potuto governare, questo i nostri avversari lo devono riconoscere. I tedesco nazionali hanno la coscienza di poter far meglio. Il gabinetto Stresemann si può considerare come passato. I partiti della opposizione si sono raddoppiati, anzi triplicati, e hanno condannata la politica dei partiti di mezzo. E i volkischer (che non volevano governare, ma che potrebbero perchè no? anche governare), non sono così aumentati da poter suscitare dubbi intorno alla politica nazionalista.

— I volkischer al governo?

— E' una ipotesi; ma, se non al governo, possono fiancheggiarlo; e se non volessero fare ciò, dico, non sono pericolosi per numero, e hanno di fronte un gruppo comunista assai forte.

— E quando prevede il nuovo gabinetto andrà in vacanza...

— Quando il Reicstag si riunirà e il presente gabinetto andrà in vacanza.

— Ma è vero che a Bulow si sia offerto il Cancellierato?

— ....

— Che Brokdorff Rantzau...

— ...è ambasciatore a Mosca?

— ...no, che dovrebbe essere Ministro degli Esteri?

— ...e Tirpitz...

— Alla marina!

— Chiacchiere, chiacchiere. Vedremo. Chi vivrà vedrà.

Luigi Morandi

Il significato dell'esposizione di Colonia nei discorsi di Ebert e di Marx

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

COLONIA, 13.

(Morandi.) *Ieri alla presenza di Ebert, di Marx e di Stresemann si è inaugurata la fiera di Colonia.*

L'intervento di queste tre personalità nella cerimonia inaugurale ha messo in particolare rilievo il significato politico oltre che economico di questa esposizione che aprendosi in territorio occupato può essere un simbolo di pacificazione spirituale e un preannuncio della collaborazione economica della Germania con gli Stati occidentali.

Ebert pronunciando il discorso di apertura ha potuto asserire per la prima volta che il territorio occupato sulle rive del Reno tedesco rimarrà ai tedeschi e che nulla rimarrà intentato per far ritornare i connazionali espulsi, anche a costo di gravi sacrifici.

Il ministro prussiano Severing ha espresso quindi gli stessi concetti asserendo anche che quest'esposizione è un simbolo dell'unione della Renania con la Prussia.

Il cancelliere Marx ha detto fra l'altro: «Io non sono un cieco che non veda i lati svantaggiosi delle conclusioni degli esperti. Ma era necessario accettarle per giungere alla liberazione ed alla riunificazione della Germania. Questa esposizione pertanto deve significare che noi siamo una sola volontà, un solo popolo, una sola nazione.»

Il successo dell'esposizione già si delinea come un grandioso avvenimento nazionale per l'affluenza di visitatori da tutta la Germania, è evidente segno che i tempi migliorano, favorendo così la soluzione della crisi politica.

Notevole il fatto che gli inglesi sotto il cui controllo è Colonia non hanno creato alcuna difficoltà alla cerimonia, rendendosi addirittura invisibili per lasciare ad essa inalterato il carattere di avvenimento esclusivamente tedesco.

L'on. Mussolini anticipa il suo ritorno a Roma

Dietro il velario

CATANIA, 11.

Le giornate siciliane dell'on. Mussolini continuano a trascorrere fra l'entusiasmo più vivo di queste giovani e laboriose popolazioni.

Tutte le speranze rifioriscono, tutte le aspirazioni affiorano, la fiducia fortifica i cuori, persino gli eterni contraddittori, che sciupano le giornate nei circoli e nei caffè a diffamare la vita, hanno un momento di respiro: la Sicilia, in una parola, ha oggi la certezza che solo un uomo come l'on. Mussolini, i cui gesti di energia e di volontà hanno un'eco profonda, può finalmente porre mano all'opera che deve elevarla, nel consesso delle regioni sorelle, a quel grado di dignità al quale da lungo tempo ha diritto.

E' ora di parlar chiaro. L'on. Mussolini è uomo troppo intelligente per non comprendere che nella certezza odierna si cela in agguato una terribile insidia: se i fatti non dovessero rispondere alle aspettazioni la Sicilia perderebbe l'ultima sua speranza, e gli effetti della disperazione potrebbero essere ben tristi per tutti.

C'è da tremare al pensiero di una nuova delusione.

Come è stato ben detto in queste colonne il problema della Sicilia è problema di giustizia. Questa sete inestinguibile, che dà all'anima siciliana il tormento delle gole asciutte, è stata mille volte lusingata dalla promessa del sorso consolatore. Nella millenaria storia dell'Isola il limpido ruscello ha giuocato un ruolo importante, un ruolo da Pulcinella mascherato che nasconde fra lazzi e sberleffi il suo vero volto.

L'ultimo grande mistificatore, il famoso viceré che passò nella storia della Sicilia per il più spensierato dispensatore di bigliettini profumati, Codronchi, il grande commissario che era venuto per sanare le piaghe dell'Isola, fu il più accanito denigratore della giustizia. Non si fece nulla, sotto il suo governo, senza una raccomandazione, a dispetto delle leggi, della morale, della stessa umana dignità. La verità è che il compito del vicerè non era quello di salvare la Sicilia, ma un partito. Il disordine morale e amministrativo fu centuplicato; la disistima pubblica irrompeva senza freno da tutti i vicoli della città; il principio d'autorità era vilipeso, la stessa fede nelle istituzioni non trovava che rari ed interessati sostenitori.

I governi hanno sempre creduto che il metodo migliore da applicare alla Sicilia fosse quello della corruzione politica. In nessuna parte d'Italia l'elettoralismo ha un valore reale come in Sicilia; in nessuna parte la figura del *grande elettore* assomma in sè la potenza dei poteri stessi dello Stato. Che cosa sono, di fronte al *grande elettore*, l'indipendenza della Magistratura, il senso del dovere del funzionario di Pubblica Sicurezza, il segreto professionale dell'impiegato, la coscienza pubblica, la libertà stessa del pensiero? Meno che nulla. Fino a tanto che i governi avevano bisogno del consueto voto favorevole della maggioranza parlamentare siciliana — che è stata con tutti i governi, adulandoli e servendoli con devozione degna di miglior causa — corruttore e corrotto erano degni l'uno dell'altro, e il sistema si è perpetuato acuendo lo scetticismo delle masse, abituandole all'idea che la giustizia è una tarantola acclimatata che solo di rado morde la coscienza, così, per divertirsi, e poi s'acqueta nella sua schiavitù secolare.

Il nuovo regime ha fatto nulla per modificare la mortificante espressione del politicantismo locale? Ha fatto nulla per elevare la dignità morale dei metodi e armonizzarli al fine altissimo e splendente al quale affissa gli occhi?

Francamente, no. Il fascismo siciliano ha ereditato dalle vecchie camarille locali i più vieti e frustri espedienti e li ha rimessi in onore con spensierata disinvoltura.

Alla base della convivenza sociale è ancora il favoritismo personale, una graziosa prestazione che non si paga, ma che stabilisce quel rapporto di gratitudine dal quale nasce la piccola clientela politica.

Non c'è da illudersi — anche perchè bisogna tener giusto conto delle contingenze — che un simile stato di cose possa essere agevolmente superato e vinto: il fascismo certo può fare molto dimostrando quaggiù — dove non c'erano e non ci sono da combattere nemici rossi o bianchi — che il suo avvento non è stato un semplice trapasso di poteri, ma una vera e propria rivoluzione di spiriti che ha distrutto il vecchio e vuol creare il nuovo.

E' la vecchia formula filosofica dell'essenziale e dell'inessenziale che quaggiù deve essere armonizzata e corretta.

Noi crediamo che alla risoluzione di questo grande problema di ordine morale molto deve contribuire la risoluzione dei singoli problemi materiali.

Le industrie siciliane sono tutte in crisi perchè mancano del capitale circolante. Pochi ardimentosi, vincendo ostacoli di ogni sorta, fecero sorgere in Sicilia con denaro siciliano, alcune società industriali, le quali cominciavano a prosperare, perchè la regione costituiva un magnifico *hinterland* per il consumo della loro produzione. Senonchè ben presto l'industria del nord — la Sicilia era ed è un'ottima colonia italiana per il collocamento dei prodotti — iniziò una campagna di spietata concorrenza alimentata da notevoli capitali che quelle industrie attingono facilmente in tutte le banche libere ove affluisce — ironia delle cose — il risparmio del Mezzogiorno che non ha fiducia nelle società industriali e preferisce l'interesse minimo dei conti correnti e dei depositi in risparmio. Qui il capitale circolante è deficiente; le banche non finanziano alcuna impresa, le iniziative dei singoli sono destinate a sicuro fallimento. Esempio: la siderurgia. Essa vive in Italia protetta dai dazi di confine e, costituita in consorzio, impone prezzi rimuneratori: l'unica società del genere, che è nata in Sicilia, è esclusa da ogni beneficio, anzi il consorzio del Nord serve magnificamente a comprimere e soffocare questo conato industriale dell'Isola. Tale situazione si ripete in cento edizioni per le altre industrie. Il cantiere Roma a Palermo, nel quale si spesero una cinquantina di milioni non ha potuto costruire un solo piroscafo!

Nè più rosea è la situazione del commercio. Le grandi città della Sicilia hanno spesso interessi antagonistici. Palermo, Catania, Messina, con il commercio all'ingrosso, alimentano il piccolo commercio dei comuni minori. La nuova legge daziaria ha accentuato l'antagonismo. Palermo, per salvare il bilancio, ha imposto dazi su tutti i generi. Ne consegue che le merci hanno subito un notevole rialzo, mentre a Catania e a Messina i prezzi si mantengono ancora relativamente sopportabili. E' naturale che i paesi interni si rivolgano a Catania, più che a Palermo, generandovi un disagio evidente.

La Sicilia esporta più di quanto non importi. La sua bilancia commerciale è in attivo. Gli agricoltori coltivano e producono in condizioni eccezionalmente avverse di clima, di suolo, di viabilità. Se in tali condizioni compiono veri miracoli, cosa sarebbe se la terra avesse le sue strade, l'alimento delle acque, la sua bonifica sanitaria? E' necessario dotare la Sicilia di una rete di strade che permetta con la massima rapidità e con la migliore economia il trasporto dei nostri prodotti e la loro valorizzazione.

Le imposte sulla terra sono troppo forti: gli agricoltori siciliani guardano con preoccupazione all'avvenire dell'agricoltura quando pensano all'effetto dei provvedimenti finanziari che avranno la massima applicazione col gennaio 1925 e specialmente alla revisione degli estimi catastali fissati in cifre elevatissime e sperequate e alle imposte sui redditi agrari.

Nel 49 il Borbone, lanciava un proclama ai siciliani nel quale era detto che il governo aveva deciso di sanare le piaghe della Sicilia.

Si narra che un popolano, nel leggere il manifesto, dicesse al suo vicino: «vuol sanare le nostre piaghe; ecco perchè ci toglie la camicia!».

In tempi men feroci e più prossimi i governi dell'Italia una, più evoluti, si vede, di quello borbonico, hanno continuato a toglierci la camicia senza neppure consolarci con la pietosa menzogna della cura solare delle piaghe!

Molti memoriali sono stati presentati in questi giorni all'on. Mussolini. Egli ha detto a Girgenti di conoscere ormai i bisogni di ordine materiale della Sicilia e ha dichiarato che prenderà tutte le misure necessarie per tutelare i galantuomini dai delitti dei criminali. Ecco dunque il problema della sicurezza inquadrato nelle sue vere proporzioni. E' la questione più facile a risolversi, questa: basta un atto di volontà e di energia; basta ripulire la casa servirsi di funzionari che non abbiano preconcetti di sorta, e amino la missione che lo Stato ha ad essi affidata, e, sopratutto, facciano meno politica e più polizia.

Un corpo così disciplinato che non avesse altra preoccupazione all'infuori di quella morale della tutela della vita e degli averi dei cittadini, sarebbe il meglio adatto per dare ai siciliani quel senso della sicurezza e della tranquillità che oggi è ancora così precario e incerto.

Ci sono provvedimenti che possono essere presi subito, ce ne sono altri che hanno bisogno di essere studiati con maggiore tranquillità e serietà. Quello che può essere fatto subito, sia fatto. La Sicilia attende come una innamorata, con desiderio infinito.

SAVARINO

La prima pietra di Mussolinia

RAGUSA, 12. — Proveniente da Caltagirone, l'on. Mussolini in automobile col suo seguito, è giunto alle ore 9,30 di oggi a Mussolinia, la costruenda città che prende il nome del Presidente del Consiglio e che sorgerà in una delle più ridenti plaghe di Sicilia.

Dai paesi limitrofi è convenuta una folla immensa che ha accolto il Presidente con una fervida dimostrazione di simpatia.

Il Commissario regio di Caltagirone ha pronunziato un discorso per rilevare il significato dell'avvenimento.

Dopo il discorso del R. Commissario, il Presidente del Consiglio ha murato la pergamena che ricorda la cerimonia e che dice:

«Qui a Mussolinia sorge pei secoli la casa del Fascio solida e quadrata come la fede e la tenacia degli italiani — Nell'anno secondo 1924 dell'Era fascista — Mussolini».

Viene quindi offerta al Presidente una grande ed artistica medaglia d'oro con una dedica in latino la cui traduzione è: «A Benito Mussolini che pose la prima pietra della costruenda città e la abbellì del suo nome — Caltagirone dona al Restauratore delle fortune d'Italia».

Terminata la cerimonia, il Presidente del Consiglio, con il Ministro on. Carnazza e con il seguito, risale in automobile e si dirige a Ragusa salutato lungo il viaggio da una folla di contadini che sopraggiungono da ogni direzione.

L'on. Mussolini giunge a Ragusa alle 10,30 ricevuto dai combattenti, dai mutilati e da una gran folla.

Il Presidente sceso dall'automobile, sale sul palco in piazza Umberto I per inaugurare il monumento ai caduti.

Al segnale di tromba che squilla l'*attenti* il drappo che ricopre il monumento cade mentre le campane del Duomo suonano a distesa. L'on. Mussolini tende la mano salutando rivolto verso il monumento e tutto il popolo imita l'atto.

Il parroco cav. Aezzi inizia la Messa che il Presidente ascolta in piedi. Dal centro della piazza la musica intona un inno che centinaia di giovanetti e giovanette cantano in coro. La folla assiste al solenne rito in muto raccoglimento; la commozione vivissima traspare da tutti i volti. Nel palco delle autorità alcune madri e vedove di caduti, recanti i distintivi delle ricompense al valore guadagnate dai loro congiunti, inginocchiate pregano.

Dopo la funzione il Parroco, pronunzia un vibrante discorso ringraziando l'on. Mussolini. Dopo aver rilevato l'altissimo significato della odierna festa, che è festa della religione e dell'amor di patria, il parroco ha elevato un inno ai gloriosi caduti sul campo dell'onore.

Parla poi l'on. Pennavaria per esaltare l'opera del Governo nazionale.

Tra un religioso silenzio parla l'on. Mussolini.

Il Presidente del Consiglio, rileva il significato della celebrazione odierna ai caduti per la Patria solennizzata in mistica comunione di anime con la Divinità mentre le camicie nere di Ragusa elevavano il loro inno di devozione al fascismo ed alla Patria. Il Presidente ha quindi ricordato come il primo fascio siciliano, sorto a Ragusa nel novembre del 1919, sia uno dei primissimi dell'Italia meridionale. Ricorda poi le prime battaglie combattute dal fascismo con rischio continuo della vita per il trionfo della idea della Patria. Conclude affermando che quello che tiene uniti gli italiani è il sangue purissimo versato per la grande Italia. Una grandissima ovazione accoglie la fine del discorso.

Quindi l'on. Mussolini, l'on. Carnazza, i deputati della lista nazionale per la circoscrizione della Sicilia presenti alla cerimonia, si recano ad una colazione intima in casa del deputato Pennavaria.

Terminata la colazione il Presidente si reca in Municipio dove gli vengono presentati numerosi sindaci e personalità.

Alle 14,30 l'on. Mussolini riparte alla volta di Siracusa, salutato da una grande dimostrazione popolare.

A Siracusa

SIRACUSA, 12. — Il treno recante l'on. Mussolini, l'on. Carnazza ed il seguito è giunto alle ore 19,15. Alla stazione si trovavano i Ministri Thaon di Revel e Corbino, il Prefetto, il Commissario regio, il generale Piccio e tutte le autorità cittadine. Prestava servizio d'onore una centuria della Milizia con musica che ha accolto l'arrivo del treno suonando la Marcia Reale e l'inno «Giovinezza» mentre dalla enorme folla assiepata fuori della stazione prorompevano entusiastici applausi ed alalà.

L'on. Mussolini, dopo aver passato in rivista la compagnia d'onore, è salito in automobile insieme col Duca del Mare e col Ministro Corbino, col marchese Paolucci de' Calboli Barone e il comm. Chiavolini e tra continue ovazioni e sotto una pioggia di fiori attraversa la città dirigendosi alla Prefettura, ove gli vengono presentate le autorità civili e militari mentre una enorme folla nella via sottostante continua ad acclamarlo costringendolo a presentarsi due volte al balcone. Quindi il Presidente risale in automobile che a passo di uomo si dirige al Palazzo comunale ove sono ad attenderlo altre autorità. Allorchè l'automobile presidenziale compare nella grande piazza del Duomo la folla che la gremisce prorompe in uno scrosciante applauso. Un'altra ovazione fragorosa accompagna nella sala del Consiglio Comunale allorchè entra il Presidente seguito dai Ministri. Una piccola bambina vestita di bianco, dall'alto di un tavolo, pronuncia parole di saluto al Presidente al quale offre un grande mazzo di rose bianche.

Il Presidente la bacia tra gli applausi dei presenti. Quindi, insistentemente chiamato dalle acclamazioni della folla, si affaccia al balcone del Palazzo comunale con i ministri, il prefetto ed il commissario regio e pronuncia uno smagliante discorso dicendo che il suo viaggio è stato una peregrinazione di amore ed una sagra di fraternità nazionale. Ha soggiunto che conserverà un perenne ricordo della Sicilia la quale — come del resto tutta l'Italia — si stringe fiduciosa intorno al Governo nazionale.

Si agitano bandiere e gagliardetti e vengono lanciati poderosi alalà al Presidente, all'Italia ed al fascismo. La dimostrazione dura vari minuti.

L'improvviso ritorno dell'on. Mussolini

MESSINA, 13. — Il Presidente del Consiglio ha diretto al prefetto di Messina il seguente telegramma: «A causa impellenti preparativi Conferenza emigrazione che raccoglierà i rappresentanti di 52 Stati, sono costretto a rinunziare visita Taormina e Messina e a partire da Siracusa direttamente per Formia. Voglia assicurare la rappresentanza locale che bisogni città sfortunata riconosco e mi stanno particolarmente a cuore».

A questo telegramma il prefetto ha risposto: «Messina sa quanto a V. E. stiano a cuore bisogni città sventurata e si accingeva a dimostrarle tutta la sua riconoscenza per quanto V. E. ha già fatto e si ripromette di fare per sollecitare l'auspicata sua risurrezione, e la sua calda incondizionata indefettibile devozione. Voglia l'E. V. gradire omaggi e particolari ossequi — Prefetto Frigerio».

E' giunto inoltre il seguente telegramma del ministro della guerra al R. commissario del Comune di Messina.

«S. E. il Presidente del Consiglio, al quale aveva manifestato il nostro desiderio che visitasse anche Messina, nell'informarmi della necessità in cui si trova di dover anticipare di alcun poco il suo ritorno alla Capitale, mi manifesta il proposito di recarsi espressamente a Messina al momento più opportuno. Certo di interpretare i suoi sentimenti, esprimo il fermo convincimento che la sua visita, che egli promette, sarà per segnare un punto memorabile sulla via della rinascita della nostra città. Il Capo del Governo tornerà come è suo costume non per ripetere affidamenti già dati, ma per constatare il principio della loro attuazione. — Di Giorgio».

A questo telegramma il R. Commissario ha risposto nei seguenti termini:

«A nome di Messina porgo vivissimi ringraziamenti al telegramma confermante il suo costante interessamento alla rinascita di questa città. Prego nel contempo V. E. rendersi interprete presso S. E. Mussolini dei sentimenti di fede inconcussa e di speranza sicura sempre fermamente nutriti da questa cittadinanza, che è dolente che alte ragioni di Stato le abbiano impedito di manifestare a viva voce. — R. commissario Denza».

Il processo per l'eccidio di Empoli

FIRENZE, 13. — Stamani dopo due giorni di riposo è stato ripreso il processo per l'eccidio di Empoli.

Le due giornate sono trascorse al Palazzo di Giustizia nella calma assoluta. I detenuti continuano a mantenersi tranquilli e domenica, per concessione della Procura generale, sono stati visitati dai parenti e dai difensori.

Stamani alle 7 tutti gli imputati erano al loro posto. La folla in via Cavour era trattenuta dal solito servizio d'ordine.

L'udienza si riprende alle 8.15. La sala ha una variante perchè la gabbia che è dinanzi al banco dei giurati è stata tinta di colore scuro affinchè il riflesso del sole non infastidisca i giudici popolari.

Finita la lettura dell'interrogatorio scritto dell'ultimo teste, si riprendono gli interrogatori degli imputati.

Un imputato che... non partecipò al delitto.

Esce per primo dalla gabbia e va dinanzi al Presidente l'imputato Jaure Busoni della classe del 1901, da Empoli, altre volte processato per reati politici.

Egli inizia la sua deposizione con una professione di fede. Accuratamente vestito con una folta capigliatura, con parlare corretto, egli dichiara subito di essere socialista di vecchia data. Fin dalle prime parole il suo contegno determina vive proteste fra i difensori delle parti lese.

Il Busoni inizia la sua difesa dicendo che il 1. marzo verso le 17 tornato ad Empoli da una passeggiata nei dintorni trovò sulla piazza che si era riunita una gran folla eccitatissima. Seppe che era passato un camion carico di fascisti che sparavano. Il Busoni si recò allora alla ricerca del camion, che era ancora in città, con l'intenzione di interporsi per evitare che avvenissero gravi incidenti. Presso la strada ferrata si incontrò con un gruppo di persone che fuggivano. Seppe da costoro che il camion dei fascisti si trovava in piazza Garibaldi ove era stato attorniato da gente minacciosa, e che vi era anche il sindaco Mannaioni. Si recò allora in piazza Garibaldi con l'intenzione di prestare man forte al sindaco; ma quando vi giunse vi trovò che il sindaco non c'era più. Il gruppo dei giovani che erano sul camion si era rifugiato sotto gli archi della piazza ed un folto gruppo di persone si stringevano loro addosso. Il contegno dei passeggeri del camion era tutt'altro che aggressivo.

L'imputato narra che ebbe a coadiuvare nella sua opera di pacificazione tale Calamandrei. Alcuni presenti si arrendevano alle sue esortazioni alla calma, ma gli altri continuavano ad inveire ed a minacciare. Ad un certo momento egli si accorse che fra i passeggeri del camion vi era un carabiniere in grigio verde.

La scena a piazza Garibaldi a dire dell'imputato durò una diecina di minuti. Il tenente Vicedomini non era nel gruppo.

"Siamo marinai e carabinieri!"

Continua dicendo che gli aggrediti, accorgendosi dell'opera di pacificazione che egli andava spiegando si rivolsero a lui chiedendogli protezione e soccorso. Essi gridavano: «Non siamo fascisti, siamo marinai o carabinieri».

Il Busoni aggiunge che il per il non era facile riconoscerli anche perchè erano coperti completamente da un fittissimo strato di polvere e perchè pareva che sotto il primo abito avessero abiti borghesi. Alcuni avevano la faccia sanguinante. Egli pensò che la folla, se avesse avuto cognizione di trovarsi di fronte a dei militari e non a dei fascisti, avrebbe tenuto un altro contegno. Sul momento egli pensò che il miglior modo per evitare conflitti era quello di portare gli aggrediti in Municipio, ed afferma che quella fu la sua iniziativa.

Come fu arrestato a Pavia il truffatore di due Banche mantovane

MANTOVA, 13. — Fra il settembre e l'ottobre 1922 un giovane sulla trentina che si spacciava per Vittorio Del Buono, commerciante in formaggi e derrate alimentari, di passaggio per Mantova, si presentava nella stessa giornata a due nostri importanti istituti bancari eseguendovi in un primo tempo dei depositi e successivamente adeguati prelievi, acquistandosi così la conoscenza e la fiducia dei cassieri e degli impiegati addetti ai conti correnti delle due banche.

Più tardi, sempre nello stesso periodo di tempo, con vaglia del Banco di Napoli delle sedi di Milano, Teramo e Chieti, abilmente alterati nelle scritture e nelle cifre, il giovane riuscivà a farsi consegnare in due volte complessivamente circa 60.000 lire.

I valori bancari erano intestati a nomi immaginari, ma girati al sedicente Del Buono. I fogli della carta erano così ben riprodotti che era impossibile rilevare l'inganno.

La questura di Mantova, alla quale veniva in seguito denunciata la truffa, eseguiva indagini infruttuose. Senonchè verso la fine dello scorso aprile giungeva notizia da Pavia che era stato colà arrestato un pregiudicato a nome Matteo Diana, di anni 34, da Foggia, assai noto per il suo avventuroso passato svoltosi in gran parte a Bologna.

Il Diana aveva tentato di truffare una banca di Pavia mediante un vaglia del Banco di Napoli emesso dalla sede di Torino per sole lire 50 e che egli era riuscito ad alterare facendolo salire a 50.000 lire.

Sebbene l'alterazione fosse quasi perfetta una leggera abrasione della scrittura del vaglia aveva destato i sospetti del cassiere della banca pavese ed il giovanotto era stato acciuffato sul fatto da due agenti.

La Questura di Mantova informata di ciò ritenne subito che l'arrestato potesse essere il sedicente Del Buono e i sospetti vennero confermati dalle fotografie e dai connotati del Diana e poi dal confronto avvenuto a Pavia fra gli impiegati delle due banche di Mantova truffate e l'arrestato.

Costui dal canto suo ammise solo la tentata truffa di Pavia affermando che al tempo delle truffe ai danni delle banche mantovane egli era in carcere per violenze commesse contro la propria amante. Questo alibi però è crollato in seguito alle ricerche eseguite a Bologna essendo risultato che nel settembre del 1922 il Diana non era più sottoposto nemmeno a vigilanza speciale e che in quel tempo appunto egli si era portato a Mantova.

Nelle sue dichiarazioni il Diana ha fatto il nome del pregiudicato Mazzoleni che si sta ora ricercando a Milano quale presunto complice nei falsi.

Il barbaro delitto di Monza e l'arresto dell'assassino ad Ancona

ANCONA, 13. — Il grave delitto di cui rimase vittima il carrettiere Angelo Sala di Olgiate Mongora ha vivamente impressionato, tanto più che secondo quanto ha comunicato il nostro corrispondente di Milano, gli autori di così atroce misfatto sembra siano gli stessi suoi parenti.

I particolari del delitto

Come ieri dicemmo è stato qui nella notte arrestato Saverio Pierangeli di Domenico, di anni 24, da Limite sull'Arno, qui domiciliato in via Scossacavalli, cugino del morto, mentre a Monza erano stati arrestati due fratelli della moglie del Sala.

Secondo le notizie che pervengono da Monza, il Sala, assassinato nella propria abitazione, venne dai feroci autori caricato sul carretto avviandone il cavallo verso la città dove le guardie daziarie fecero la macabra scoperta.

Un fazzoletto giallo di seta circondava il collo del disgraziato ed era stato legato strettamente dallo stesso uccisore. Il daziere dapprima sorpreso e poi impressionato, avvisò il ricevitore e questi telefonò ai carabinieri.

Poco dopo un brigadiere e due militi giungevano alla barriera e salivano sul carretto che attendeva da un lato fra un piccolo gruppo di curiosi. Il brigadiere notò che sulla fronte del cavallo i crini erano scomposti e che una delle briglie era contorta: unici segni della tragedia.

La salma fu tolta dal carro ed esaminata dal medico: constatata la morte del poveretto la Croce Verde trasportò il corpo al Cimitero dove fu lungamente esaminato. L'uccisore aveva troncato l'esistenza della vittima con una ferocissima stretta alla gola operata forse con due sole dita. Ma due dita da atleta poichè lasciarono sul collo due chiazze che si tinsero poi di sanguigno.

Nessun segno di violenza o di lotta, salvo le due terribili impronte al collo. Nulla sugli abiti (pantaloni, panciotto di comune velluto di cotone) nè sulla biancheria. Mancava il portafoglio, ed un cassetto-ripostiglio sotto il carretto era aperto.

Il disgraziato era stato colto nel sonno e forse non aveva potuto neppur riconoscere il suo assalitore mentre già questi lo soffocava. La mano destra del cadavere stretta a pugno indicava forse soltanto il primissimo attimo di dolorosa sorpresa.

La figura dell'arrestato

Il Piermattei è un giovanotto, qui venuto da militare. Era sergente del 93.o fanteria. Congedatosi, sposò una signorina del rione San Pietro, e si occupò quale messo presso la Esattoria comunale alle dipendenze del conti Ferretti.

Scoperte le frodi delle quali avemmo occasione di occuparci diffusamente, il Piermattei fu tratto in arresto; ma poi venne rimesso in libertà provvisoria e confinato a Chiaravalle. In seguito a sua domanda gli fu cambiato il confine destinandolo in provincia di Firenze presso la sua famiglia. Da lì si recò, senza autorizzazione a Trezzo cercando aiuto dal Sala, che era marito di una cugina dello stesso Piermattei. Pare però che il Sala, il quale era venuto a conoscenza del reato dal suo parente in Ancona, si fosse rifiutato di tenerlo presso di sè. Da qui l'odio e il desiderio della vendetta.

Intanto l'autorità giudiziaria di Ancona aveva invitato il Piermattei a presentarsi; ma non riuscendo a trovarlo aveva contro di lui spiccato il mandato d'arresto.

Interrogato egli ha negato recisamente di essere autore del delitto. Risulta però che egli ha partecipato anche al funerale del Sala, dopo di che è ritornato in Ancona ove, insieme al mandato di cattura del nostro giudice istruttore per le truffe all'esattoria perchè imputato di peculato, falso e appropriazione indebita, l'ha raggiunto pure l'ordine di arresto dei carabinieri di Trezzo i quali lo ritengono lo strangolatore del commerciante Sala anche a scopo di furto.

L'arresto è stato eseguito — come vi ho già informato — dai marescialli maggiori Enrico Pennello, Guido Fava, dal brigadiere Adolfo De Giorgi, dal vice brigadiere Porfini nonchè dal maresciallo specializzato Lapenna della squadra mobile.

Il Piermattei verrà trasportato a Monza.

Il processo pei fatti di Minervino e la scarcerazione dell'on. Giorgi

BARI, 12. — Questa mattina si sono riuniti in Tribunale speciale i giudici del nostro Tribunale per deliberare sull'applicazione o no dell'amnistia del 31 ottobre dello scorso anno in favore del deputato socialista Carmine Giorgio e di altri imputati dei fatti di Minervino. Dopo ampie discussioni il Tribunale ha deliberato la scarcerazione del deputato socialista Carmine Giorgi e di due altri imputati di eccitazione all'incendio.

Ciò non indica nulla per la questione della eleggibilità o no dell'on. Carmine Giorgi. La questione sarà portata innanzi alla Giunta delle elezioni che è la sola competente in materia.

Un contadino accecato da un gufo cui aveva tentato togliere i piccoli

BRESCIA, 13. — Oggi nel pomeriggio a Scarpizzolo il giovane contadino Giuseppe Milini scopriva in una stalla abbandonata un nido di gufi con due piccoli della grossezza di un pollastrello. Mentre si accingeva a portar via i piccoli sopraggiungeva uno dei gufi, che gli si slanciava contro furibondo. Prima che il Milini potesse difendersi il gufo con un colpo di becco gli asportava l'occhio destro.

Il disgraziato fu dovuto ricoverare d'urgenza all'ospedale di Brescia, dove è stato dichiarato guaribile in 30 giorni, naturalmente con la perdita dell'occhio.

La XIV Biennale veneziana

Dal colore alla forma

ARMANDO SPADINI — Il bimbo e la frutta

« D'ogni pittore che sia davvero pittore, esiste una scala di colori che lo identifica come l'impronta digitale. E' il suo modo di vedere: e di pensare in pittura». Meglio di come così Ugo Ojetti l'ha definito, non si potrebbe esprimere l'inconfondibile valore personale del colore, « che nasce con te, col tuo embrione, nel ventre di tua madre come il colore dei tuoi occhi o dei tuoi capelli, immutabili ». Individuare i colori, le intonazioni, le armonie con le quali pensa e si esprime un pittore, è quindi penetrarne l'anima più riposta; comprenderlo e farlo comprendere. Non ha forse proceduto in tal modo Fromentin nei suoi « Maitres d'autrefois », capolavoro di indagine critica che cinquant'anni di vita non hanno invecchiato d'un giorno?

Prendiamo Spadini. Basta entrare nella sala ove egli ha adunato ben cinquanta tele tra grandi e piccine, tra vecchie e nuove, tra di figura e paesaggio, per sentirsi subito come immersi in una atmosfera solare tutta palpitante di vita, eppure della vita più ricca e benigna. Non un nero; una tonalità perlacea rilevata qua e là da qualche tocco squillante di rosso o di celeste verdastro. Ma man mano che i nostri occhi analizzano quegli impasti sugosi e iridescenti, ecco v'accorgete del ricorrere dapertutto palese o celato d'un colore che è come il substrato d'ogni altro e la fonte cui tutti s'abbeverano: il rosa. Un rosa dalle infinite gradazioni e risorse, che sa morire, riflesso quasi impalpabile, nel grigio argenteo ed effondersi come un'aurora sui più candidi albori. E' l'incarnato dei putti paffuti, dei bimbi sani, dei visi femminili; e lì nel rendere il vellutato dell'epidermide come la consistenza dei tessuti, svariando da trasparenze azzurrognole a lumi aranciati, li sa trovare il suo più splendido fulgore, quasi il sangue corra veramente e colorisca sotto sotto quelle finzioni pittoriche. Così su questo ordito d'una freschezza primaverile, Spadini tesse senza mai ripetersi la sua trama cromatica, in una rosea gamma altisonante e grondante di luce.

Nudi di donna, bei corpi giovani colti nell'abbandono del sonno o nelle cure della persona, tra i lini del letto e il disordine dell'abbigliamento, ricorrono nella massima parte delle tele che Giovanni Romagnoli allinea lungo tutta una parete. Sicchè si può dire che anche qui il colore prediletto dell'artista sia quello della carne. Ma diversa ne appare l'intonazione. Intonazione che pende al biondo della terra gialla e della terra di Siena, con quanto le terre mescolate alla biacca hanno di un po' spesso ed opaco. Questa base calda e soffice di materia pittorica, che improvvisi rossori alla Piazzetta affocano ancora, ha tuttavia dei lustri pallidi di una finezza rara. E quando in una penombra fredda si scolora in tenuità » cineree sorrette dal nero d'un nastro o d'una capigliatura, allora sembra trovare il suo equilibrio più felice.

In Pomi il colore vale a preferenza come squillo di rossi o di verdi acerbi su un qualsiasi accessorio minuto per animare i contrasti di luce ottenuti spigliatamente a bianco e nero. In Bucci s'imbeve tutto d'azzurri che dal cielo piovono sulla salda preparazione bruna di una figura eretta nella luce. In Dudreville equilibria una composizione quanto mai audace e complicata. In Steffenini si scapriccia gessoso su molli pinguedini scialbe. In Beppe Ciardi raggia da uno scintillio abbacinante di sole e in Tosi s'immelanconisce sotto nuvole cineree. In Nomellini vibra fosforescente tra viola e azzurro e in Burgellini si drammatizza nel contrasto del nero e rosa. In Sibellato è sobrio come un affresco e in Dani granito come in un arazzo. In Carutti s'imporpora di gialli autunnali e... E così, via via, se per il lettore non fosse monotono, si potrebbe trovare quale sia il colore o l'accordo cromatico che meglio realizzi la sensibilità di ogni artista.

Correggo: degli autentici pittori, non di tutti. Chè non tutti possegono il dono di « pensare » col colore, nè tutti una personalità da resistere alla distruzione del colore operata dall'impressionismo. Sembrerà questa una affermazione azzardata; ma se si pensi al disfarsi e quasi al vanire del colore alla gran luce meridiana dell'aria aperta, che l'impressionismo mirò a rendere come uno dei suoi capisaldi, se si pensi alla suddivisione minutissima dei colori sulla tela, che l'impressionismo adottò come suo metodo preferito, s'intenderà essere state tolte con ciò al colore quelle possibilità di larghe e unite superfici cantanti, che formano proprio la suprema bellezza della pittura più pittorica: della pittura veneziana. Ribatterò quindi sull'affermazione e aggiungerò, che l'impressionismo francese al suo sorgere ebbe buon giuoco nel proclamarsi restauratore del colore in quanto l' « Accademie » l'aveva ridotto a pura scenografia, ma che nello stesso tempo il colore disgregò e polverizzò, partendo da una formula esatta scientificamente e falsa esteticamente. Tanto è vero che l'ultimo colorista dell'ottocento fu Délacroix e il primo del novecento Cézanne, un romantico e un postimpressionista, o se volete il Renoir « rientrato nei ranghi » com'egli stesso diceva, dopo la sua evoluzione verso il postimpressionismo. Per questo i fatti ci portano dritti, dritti a confutare coloro che vedono nel tramontare dell'impressionismo e nel risorgere del classicismo la morte d'ogni sensibilità cromatica. Dicano piuttosto che i così detti neo-classici d'oggi, per un senso di reazione verso la casualità della facile pennellata impressionista, rifuggono di proposito dal colore. E allora andremo d'accordo.

Oggi, per esempio, ammesso pure che nella castità delle sue carni anemiche, e nella intimità dei suoi paesini lividi, raggiunga finezze squisite, dà la sensazione di un uomo che si sia bendato gli occhi, lui così sano e vigoroso, alla luce del creato. E ciò senza neppure la giustificazione di un contenuto sostanzialmente positivo come problema artistico, chè quella sua incisività nel profilar sagome piacenti, sa piuttosto di eclettismo preraffaelista alla Preraphaelite brotherhood. Così di Trentini, di Potente, di Morando, di Stefani, di Salietti, di Monti di Succhi che tuttavia è in progresso notevole. Ma in Malerba Funi e Marussig l'accenno a far concorrere il colore alla costruzione formale del quadro già si intravede, malgrado i loro azzurri, viola e incarnati non sappiano ancor vincere una opaca durezza. Ma in Bucci, Guidi e Conti, pur tra loro diversissimi, il passo è ancora più lungo e sciolto se non del tutto sicuro. Ma in Casorati...

Ecco; il caso Casorati va considerato a parte, come il più maturo complesso e originale tentativo di ravvicinar la pittura nostra alle fonti classiche. E' stato detto che il pittore piemontese non è un colorista perchè nei suoi quadri, quasi monocromi, ricorrono dei toni identici; cosa che in natura non avviene. Tale critica deriva dal presupposto errato, che il giudizio sull'opera d'arte si esaurisca in un confronto col vero. Ebbene, come si potrebbe, sulla base di un presupposto siffatto, giudicare di Giotto o Caravaggio, Michelangelo o Tiepolo tanto per prendere i genii più contradittorii? No; l'opera d'arte va considerata in sè e per sè in rapporto a quanto vuol dire e vuol dare, allo stesso modo che, sia permesso la similitudine pedestre, dall'orologiaio non si va per i libri, o dall'avvocato per i denti. Casorati non sarà dunque un colorista se da lui s'aspetti quanto dà Spadini: l'abbondanza, la mutevolezza, la festosità del colore. Se però invece al suo colore si richieda il valore gemmeo cui tende, allora lo spicco netto delle zone illuminate nelle figure, delle stoffe, delle frutta, dei cieli, contro armonie di bigio su bigio oscillanti tra qualche nero profondo e qualche bianco lucente, apparirà espressivo di una tipica sensibilità cromatica. Una sensibilità che ama le scelte e nella scelta il raro, che sa cioè isolare un accordo squisito e di quello godere. Non altrimenti insomma da un orafo. Casorati prende un rosso, un giallo come quegli un rubino o uno smeraldo, e come quegli in oro, così lui monta la gemma con le tonalità neutre del dipinto. Per questo, oltre che per l'impeccabile polito della tecnica, i quadri suoi comunicano un senso di preziosità suprema.

Ma tale sensibilità cromatica potrebbe restare nell'ambito della pura decorazione, se non rispondesse alle necessità intrinseche del quadro. Ebbene, per dirla con le parole di Lionello Venturi « guardate il Meriggio e vedrete nella figura di schiena, nelle pantofole e nel cappello, una consistenza di volume che s'identifica con la profondità della tinta». Ecco dunque la funzione che Casorati impone con tanto vigore di selezioni e di incastri al suo colore: una funzione costuttiva di piani e di masse che riquadrino lo spazio e lo misurino, per spalancare in profondità prospettiche la superficie piana della tela. E come Giambellino e i cuoi seguaci del Quattrocento veneziano, egli ottiene ciò per giustezza di rapporti tonali, equilibrati in modo da sostituire alla veste superficiale della luce e dell'ombra la colorazione propria di ogni cosa. In altre parole, integrando la forma al colore.

Così discorrendo del colore siamo giunti alla forma; abbiamo cioè menzionato il problema che, per quanto superato il periodo delle ricerche cubiste intese a solidificare quanto l'impressionismo aveva sciolto con lo sfarfallio del tocco inebriato di vibrazioni luminose, resta il problema centrale dell'arte odierna. Al culto della forma infatti, al desiderio di metterne in valore tutto lo sbalzo, si debbono le rinuncie ad ogni piacevolezza sensuale e le insistenze su calcoli cerebrali, quell'aria insomma di esperimento e dimostrazione meccanica che ha un po' tutta l'arte ultima. Ciò è perchè nell'ansia di riconquistare intero il valore della forma, la si considera soprattutto, come meglio d'ogni altro mostra Sironi, in funzione del disegno che la circoscrive, cioè di un elemento solo e del più convenzionale, astratto e intellettualistico fra tutti. Mentre il colore può, anzi deve concorrere nell'opera di vera pittura a configurare la forma nel suo movimento plastico, situandola nello spazio e immergendola nell'atmosfera. Ora è appunto l'aver mirato a questo che distingue il tentativo di Casorati, anche se un eccesso di volontà programmatica non consenta di tenerlo per definitivo. Ma la via è aperta e può condurre lontano.

E la scoltura si dirà? non è nella scoltura che le aspirazioni alla forma dovrebbero trovare il loro campo naturale e le loro più complete attuazioni? Già così dovrebbe essere. Senonchè, forse perchè solo in connessione con l'architettura può ritmare la sua vita in senso costruttivo, la scoltura a questa Biennale risulta in ritardo sulla pittura. Fra le quale vi sono, oserei dire, riuscite plastiche più salde di molte statue, e i pochi esempi di modellatura che rifuggono da ogni verismo impressionista o sono superficiali come quelli di Cataldi e Zanetti o eccessivamente stilizzati come gli altri di Focacci e Andreotti. Quanto a Wildt già ne abbiamo accennato nell'articolo inaugurale, di cui questo dovrebbe essere il seguito ed il completamento. Sicchè resta solo da notare come, senza alcun apporto di novità sostanziale, si affermi la possente e varia maestria di Graziosi, prima di tutti, con la sua mostra personale di grandi marmi carnosi e di movimentati bronzi; e poi si confermino le belle qualità del Minerbi, di Dal Bò di Bellotto, di Biagini, di Tofanari, di Brozzi, di Vigni di Griselli, di Messina, di Giorgis, di Mochi, di Palmerini, di Falcone, di Dantino che espone due finissime cose l'una in marmo l'altro in argento cesellato.

E finirò con l'invitare il visitatore, prima di condurlo nei padiglioni esterni, a soffermarsi dinanzi al Gasporo da Salò di Zanelli eseguito da anni per il palazzo comunale di Salò. Una mezza figura ove la forma è accarezzata con sensibilità tanto squisita, ove il marmo è scolpito con un senso stilistico tanto sicuro, da far dimenticare ogni ragionamento nella pura beatitudine dell'ammirazione. Finalmente!

Antonio Maraini

Intervista con A. De Sanctis

Il teatro di Stato "Eleonora Duse,,

Abbiamo avuto occasione di avvicinare Alfredo de Sanctis e di intrattenerci con lui in una cordiale conversazione, durante la quale siamo stati naturalmente tratti a chiedere all'illustre attore le sue impressioni intorno alle onoranze rese in Roma alla salma di Eleonora Duse, tanto più in quanto il De Sanctis faceva parte del Comitato ordinatore di tali onoranze.

Egli si è volto a guardarci, e in quel suo volto luminoso e caratteristico ci è sembrato subito di indovinare una lieve espressione di dubbio.

Al suo indugio, abbiamo soggiunto:

— Ci sembra che ella non sia pienamente soddisfatto.

— Ecco egli risponde — anzitutto mi lasci ripetere che tutto ciò che è stato fatto da tutti i componenti del Comitato, è sato fatto con tutto il cuore e col più deferente senso di affetto verso la grande scomparsa. Le intenzioni sono state purissime e delle migliori.

Se il risultato, come mi sembra, non ha pienamente corrisposto a quelle che, secondo me, avrebbero dovuto essere le più evidenti caratteristiche delle onoranze alla salma della Duse, lo si deve alla vita stessa affannosa e molteplice che tutti siamo costretti a vivere ai giorni nostri.

E' forse mancata perciò una intesa più completa e ponderata fra i membri del Comitato, che avrebbe potuto condurre ad una manifestazione più semplice e più grandiosa nel tempo stesso.

In sostanza, le onoranze, così come sono avvenute, hanno assunto, senza colpa di nessuno, ripeto, una veste di eccessiva ufficialità burocratica che ha tolto loro, almeno apparentemente, una parte di calore spontaneo.

— Comprendiamo. Ma in quale altro modo si sarebbe dovuto organizzare la cerimonia?

— Molto semplicemente. Giunta a Roma la salma, trasporto in Chiesa con relativa benedizione e funzione religiosa meno lunga e complessa di quella che si è fatta. Poi far percorrere al carro funebre una delle principali strade di Roma, ad esempio il Corso Umberto, farlo giungere a piazza Venezia nel più largo contatto possibile con la folla alla quale spettava il diritto ed il dovere di comporre la più semplice ma anche la più spontanea e commossa e grandiosa apoteosi della grandissima attrice che alla folla aveva prodigato gli inimitabili doni della sua arte sublime. A piazza Venezia far sostare davanti all'Altare della Patria, davanti alla tomba del Milite che versò il suo sangue per l'Italia, la salma di Colei che all'Italia votò, attraverso alla sua missione d'arte, tutta la sua meravigliosa anima in un tormento indefesso.

Una sosta di un attimo, in religioso silenzio dinnanzi a tutta la folla inginocchiata.

E, finalmente, dopo un rito così schietto e solenne, avviare la salma alla pace della sua ultima dimora. —

Il «trigesimo» in tutta Italia

Non possiamo non convenire con Alfredo de Sanctis, che la forma di cerimonia da lui prospettata sarebbe stata più appropriata al caso. Ma tuttavia egli soggiunge:

— Ripeto però che nella mie parole non c'è la benchè minima intenzione di censurare gli organizzatori di quanto si è fatto. Tutt'altro. Ho già detto che mille cause indipendenti dalla volontà dei membri del Comitato hanno concorso a condurre al risultato ottenuto. E tengo invece a riaffermare con profonda riconoscenza di artista che tutti, e segnatamente il comm. Arduino Colasanti, si sono adoperati con fraterno ed entusiastico cuore per esprimere con la loro opera personale la loro commossa solidarietà nel lutto che ha colpito tutta la grande famiglia dell'arte drammatica.

A questo punto domandiamo al nostro illustre interlocutore se egli non abbia eventualmente altre idee da suggerire per onorar in un secondo tempo la memoria di Eleonora Duse. Ed egli ci risponde:

— A questo è già stato degnamente pensato promuovendo la solenne commemorazione che, nel trigesimo della sua morte, sarà tenuta al Teatro Argentina; e che troverà senza alcun dubbio nelle parole di Vincenzo Morello la sua nota più alta, severa e commovente. Ciononostante, è vero che si può, anzi, a parer mio, si deve fare anche dell'altro.

Ad esempio, in quello stesso giorno in cui la Duse sarà commemorata in Roma, una analoga cerimonia commemorativa dovrebbe svolgersi in tutti i teatri d'Italia. Non solo ma mi sembrerebbe non inopportuno che il Governo, il quale sta dimostrando anche in questa occasione la sua vigile presenza confortatrice (son di ieri le mirabili parole pronunciate ad Asolo da S. E. l'on. Lupi) suggerisse a tutti i Comuni di intitolare in quello stesso giorno ad Eleonora Duse una delle strade recanti una meno significativa denominazione e che appunto non mancano in tutti i Comuni di città.

— Certamente i suoi due progetti sono giusti e facilmente attuabili.

Il Teatro di Stato

— Ma ce n'è un terzo la cui importanza è molto maggiore e che ad essere franco, sono ben lieto di poter apertamente esporre. Mi permetta di ricordarle che Benito Mussolini ha compiuto un giorno un atto che ha profondamente toccato l'anima di tutti gli artisti drammatici. Ciò è avvenuto quando egli si è rivolto ad Eleonora Duse, solitaria e desolata, per chiederle che cosa il Governo potesse fare per Lei. Certamente chi ha conosciuto la Duse immagine che il di lei spirito umile l'avrà costretta a non giovarsi di un atto di deferenza, pure così giusto ed opportuno. D'altra parte è ovvio che Mussolini in quell'occasione volle rendere omaggio non solo alla più grande attrice italiana ma anche alla elettissima persona che della più schietta e nobile italianità esercitò la più fervida e luminosa propaganda, attraverso le terre più lontane. Bisogna aver assistito, come ho potuto assistervi io, al prodigio compiuto da Eleonora Duse all'estero, nelle Nazioni anche meno benevoli verso la nostra Patria, per capire come la sua accesa arte abbia potuto conciliare lo spirito delle folle meno sensibili verso la sua grande Italia!

Orbene quale miglior mezzo di onorare Eleonora Duse se non quello di intitolare a Lei un *Teatro di Stato*, quel teatro di Stato la cui necessità si impone ormai anche nella nostra a somiglianza di quanto è stato fato in altre grandi Nazioni?

Rispondiamo a nostra volta con un'altra domanda lievemente dubitativa, ricordando passate ed infelice esperienze.

— Teatro Stabile?

— Non confondiamo. *Teatro di Stato*. Cioè teatro stabile come Ente, come organizzazione e non già come sede. Anzi il Teatro di Stato, fondato su salde basi, dovrebbe portare i suoi spettacoli, scelti con ogni maggiore oculatezza, attraverso ai maggiori teatri d'Italia non solo ma iniziare coll'estero uno scambio di rappresentazioni.

A parte qualunque critica di dettaglio non è chi non riconosca di quanto rispetto sia degna e quanta efficacia aggiunga al prestigio artistico della Francia l'istituzione della « Comédie française ».

Scambio intellettuale coll'estero

Ebbene un progetto di Teatro di Stato italiano fu già da me concepito e presentato da tempo ad Emile Fabre e all'allora Ministro delle Belle Arti in Francia. Accennavo appunto, in quell'occasione, alla possibilità di far passare reciprocamente la compagnia della « Comédie française » e quella di un eventuale Teatro di Stato italiano nei due paesi per recarvi le rispettive e più significative manifestazioni artistiche. Il mio progetto fu accolto da una piena adesione. Emile Fabre mi disse con entusiasmo: « Superate alcune difficoltà materiali, saremmo ben felici di iniziare colla vostra bella Italia uno scambio di sensazioni d'arte, che sono una meravigliosa forma per affratellare i popoli ».

— Ma il finanziamento? e la difficoltà tanto spesso deprecata, di riuscire a mantenere unito un gruppo cospicuo dei nostri migliori attori?

De Sanctis sorride. E riprende subito:

— A questa seconda difficoltà non bisogna credere troppo. Si persuada che se il *Teatro di Stato* fosse saldamente e seriamente costituito tutti gli attori avrebbero il massimo interesse a mantenerlo degnamente in vita. E non parliamo poi degli autori i quali ne trarrebbero evidenti vantaggi.

In quanto al finanziamento, non si chiedono in verità al Governo soverchi sacrifici. Basterebbe che esso devolvesse al *Teatro di Stato* una piccola parte dei diritti erariali che attualmente percepisce sugli spettacoli. Dico una piccola parte. Mentre ritengo che con un equo spirito di sorveglianza severa nell'amministrazione intesa ad evitare il ripetersi degli errori del passato, il *Teatro di Stato*, potrebbe realizzare un guadagno sufficiente a tutte le sue necessità. Quello che importa è un autorevole e deciso intervento governativo che imprima tutto il più autentico carattere di saldezza e di serietà all'iniziativa. Ed è naturale infine che con altrettanta austerità debbano venir scelti gli elementi della compagnia e siano stabiliti gli annuali programmi d'arte. Alla elaborazione e formazione dei quali programmi potrebbero opportunamente contribuire Comitati di persone competenti, formati nei più importanti centri di cultura drammatica: Roma, Milano, Firenze, Bologna ecc.

— Insomma Lei crede che questa sarebbe la migliore occasione per tradurre finalmente e seriamente in realtà un progetto sommamente utile alla spiritualità italiana?

— Lo credo con tutta fermezza. Nessun'altra opera potrà rendere un perenne e luminoso omaggio all'arte e all'italianità di Eleonora Duse se non l'istituzione del Teatro di Stato italiano che dal nome di Lei si intitoli. Ed ho fede che lo stesso Capo del Governo, non potrebbe sdegnare di prendere in considerazione questa mia idea.

— Ma chi potrebbe assumersi il gravissimo incarico di una tale organizzazione se non Lei stesso...

De Sanctis ci arresta seccamente.

— No. Ci sono molti altri più degni di me...

— E se la sua opera preziosa venisse assolutamente richiesta?

— In tal caso *ubbidirei*. Ma a due precise condizioni: di essere assunto come semplice « milite » e non come comandante.

— E poi?

— Di prestare la mia opera *gratuitamente*, fino a che tutto fosse bene avviato; dopo di che dovrei riprendere la mia vita normale.

Stringiamo calorosamente la mano ad Alfredo De Sanctis, senza parole.

O. Gibertini

ASSOCIAZIONE DI IDEE

— Toh, questo mi ricordo che ho promesso a mia moglie di accompagnarla nel pomeriggio a far delle spese!...

(Disegno di *Abbo*).

Commoventi episodi

ai funerali della Duse ad Asolo

ASOLO, 12. — La salma di Eleonora Duse è giunta nella tranquilla cittadina che la grande tragica prediligeva accolta dal reverente omaggio di una folla silenziosa innumerevole.

Tutta l'arte drammatica era oggi rappresentata ad Asolo e i più noti attori e scrittori teatrali hanno accompagnato la salma di Eleonora Duse nel viaggio in automobile da Montebelluna ad Asolo.

Il programma delle onoranze venne modificato solo ieri sera, disponendo che il trasporto avvenisse in ferrovia fino a Montebelluna invece che fino a Castelfranco.

Quando attraversiamo in automobile questa ultima cittadina vediamo le bandiere a mezza asta pendere dalle finestre delle case e delle ville prrincipali. I bambini delle scuole, inconsapevoli del mutamento si dirigono alla stazione recando fasci di fiori da gettare sul feretro.

Intanto la salma giunge in treno a Montebelluna. Oltre al furgoncino mortuario, due vagoni sono occupati da corone innumerevoli e da fasci di fiori. Affluiscono continuamente nella cittadina ai piedi del Montello automobili che trasportano artisti, scrittori e giornalisti.

Notiamo Dario Niccodemi, Vera Vergani, Rossi Giulio, Lina Paoli, Varaldo, Falconi, Tina di Lorenzo, Praga, Irma ed Emma Gramatica e Arnaldo Mussolini. L'on. Lupi Sottosegretario di Stato, accompagna la salma. Il Sindaco di Asolo, Raselli, ordina il corteo funebre. La bara pesantissima, viene caricata su uno speciale automobile funebre, mentre camions stracarichi di corone precedono sulla strada verso Asolo. I sedici chilometri di percorso vengono superati rapidamente fra manifestazioni toccanti per semplicità e commozione dei paesi attraversati. Alle ore 9.30 la lunga sfilata di automobili inizia la salita ripida conducente al paese di Asolo, raccolto intorno all'antica Rocca Medioevale. Il cadavere della più pura e spirituale attrice morì a Pittsburg, la città febbrile di vita americana ingorda di denaro e di vite, sale verso l'asilo prescelto per l'eterna pace al rombo delle macchine in cui pulsa più ardente la civiltà che uccise l'eroina della scena.

L'indimenticabile impressione si cancella solo quando il corteo procede nell'interno del paese fra il religioso silenzio verso la chiesa di Sant'Anna a passo d'uomo. Procede il camion funerario ricoperto delle corone reali e di quella di Tina Di Lorenzo. Reggono i cordoni, alla destra del feretro Marco Praga, Tina di Lorenzo, Dario Niccodemi e Violti per la Corporazione del teatro.

I sacerdoti salmoniando preci precedono. Dalle finestre di via Brouning, di via Regina, di Cornaro, di Piazza Municipio, di via Canova cadono continuamente fiori lanciati da mani pietose di donne. Seguono la bara l'on. Lupi, Emma Gramatica, Vera Vergani ed altri.

Una unica automobile chiusa segue lentamente. Vi siede entro una signora vestita a lutto che una straordinaria somiglianza fisica la rivela per la figlia di Eleonora Duse. La signora Enrichetta Duse-Burgharth è giunta ieri ad Asolo ed insistette presso il Sindaco Raselli e il Comitato per le onoranze chiedendo per i funerali una estrema semplicità. Domandava che vi fosse ammessa solo la famiglia, ma poi cedette alle amorevoli insistenze delle autorità perchè la grande attrice ricevesse la glorificazione e l'omaggio pietoso di tutto il mondo artistico e dalla popolazione.

Alla fine della discesa di via Canova il corteo passa sotto l'arco di una casa modesta che guarda la vallata intera e sosta alcuni momenti.

E' la casa in cui Eleonora Duse riposava durante il suo ritiro dall'arte e da cui partì per la nuova nobile fatica che doveva costarle la vita. Oltrepassata la casa si scorge la chiesetta modestissima in alto su una salita davanti al Sagrato ombroso. La bara viene tolta dal carro e gli studenti dell'Università di Padova e della scuola di commercio di Venezia depongono il feretro sulla radura.

Intorno si raccolgono tutte le autorità e gli artisti, mentre la folla viene trattenuta dai cordoni di carabinieri. L'on. Lupi legge un commovente ispirato discorso e quindi parla il Sindaco di Asolo, Raselli, esprimendo i sentimenti di fierezza e di onore della città ospitante le spoglie. Edouard Schneider, delegato da De Flers presidente degli autori francesi, parla in francese rievocando con dolorosa angoscia l'arte indimenticabile.

Un breve commosso discorso improvvisato da Dario Niccodemi strappa le lagrime a Marco Praga che non frenando il dolore si ritira accasciato sopra un muretto fuori della folla.

Niccodemi pure molto commosso lo assiste e incuora.

Dopo il discorso il generale Sani reca il saluto del soldato alla pura artista italiana e l'attore tedesco Thurner reca il saluto dei comici e degli artisti germanici. Il Sindaco di Chioggia, Nordio, saluta per ultimo la salma che viene portata a braccia dagli studenti nell'interno della chiesa per l'ufficio funebre. Il seppellimento seguirà domani, desiderando la figlia di vedere le sembianze della madre.

MONTICELLI

Il "Quartetto Flonzaley"

all'Accademia Filarmonica

Ieri si è chiuso il ciclo dei concerti della stagione 1923-24 all'Accademia Filarmonica romana con una bella audizione di musica di Mozart, Goossens e Schumann.

Ultimo, in ordine di data, ma non in gradazione di merito, è venuto il *Quartetto Flonzaley*, che ieri appunto ha dato a noi un saggio eccellente di abilità tecnica e di capacità interpretativa. Questo organismo musicale è composto dei professori Adolfo Betti, Alfredo Pochon, Luigi Bailly e Ivan D'Archambeau. I quattro artisti sono affiatati e, presso a poco, ugualmente abili. Le loro interpretazione si raccomandano per l'equilibrio, l'intensità del sentimento, la dignità dello stile. Qualche volta si desidererebbe un maggiore impeto, una verve più brillante: comunque, nell'insieme, il *Quartetto Flonzaley* può misurarsi con i migliori complessi musicali del genere.

Tutto sommato, l'audizione ha riscosso un giusto plauso. Alla fine, i quattro musicisti hanno ricevuto complimenti fervidissimi.

Ricordiamo che domani, nella sala della Filarmonica, l'illustre maestro Alberto Cametti terrà la sua attesa conferenza su Giovanni Pierluigi da Palestrina. Per l'occasione verranno eseguiti alcuni brani scelti fra i lavori i più gradevoli e significativi del sommo maestro.

Concerto Madia-Mazzanti

La violinista Clara Madia e la pianista Linda Mazzanti si sono unite per dare alla Sala Bach un concerto di particolare interesse d'arte. Questo concerto ha avuto luogo nel pomeriggio di ieri e vi ha assistito un pubblico oltremodo numeroso. La piccola sala di via Gregoriana era tutta colma di eleganti persone accorse a portare un tributo di estimazione cordiale e di incoraggiamento alle gentili esecutrici. E, di fatti, ogni numero del programma si è chiuso fra applausi generosi.

La signorina Madia ha suonato musica di Nardini, Bach, Beethoven, Fiorillo e Mendelssohn, rivelando notevoli qualità violinistiche. Quando ella avrà reso più colorite le sue interpretazioni, la critica potrà considerarla come un'artista di sicuro avvenire.

Ottima invece, sotto ogni riguardo, la Mazzanti, che è già tanto esperta da potersi presentare come interprete di brani pianistici difficilissimi, come i *Jeux d'eau* di Maurice Ravel e la *Tarantella* del Martucci. La signorina Mazzanti ha una mano agile quanto robusta, e un vivace talento interpretativo. Ella ha riscosso dal pubblico della « Sala Bach » un giudizio di schietta ammirazione. Il suo successo, avvalorato da clamorose ovazioni e da insistenti richieste di *bis*, ha avuto un carattere di sincerità assoluta.

Il ritorno delle "Maschere russe"

Giovedì la compagnia delle « Maschere russe », che già nello scorso inverno riportò un successo veramente entusiastico per la squisitezza artistica delle sue rappresentazioni, inizierà una nuova stagione al Salone Margherita. Riservandoci di parlare più a lungo della compagnia dopo il primo spettacolo, diamo il programma di debutto, composto di *pièces* assolutamente nuove: 1. *Prologo « Maschere »*; 2. *Lubok*; 3. *Pianino*; 4. *Idillio Borgese*; 5. *Canzoni intime*; 6. *Gli ussari della morte*; 7. *Vecchia Mosca*; 8. *Snegurotchka*; 9. *Ciastuski*; 10. *Il secolo della crinolina*; 11. *Nostro coro*.

Dirigerà l'orchestra il maestro Komarov. Illustrerà le produzioni il sig. Molciauovsk.

La ripresa di "Don Gil...,, all'Adriano

La ripresa del *Don Gil dalle calze verdi* è stata iersera coronata dal più fervido successo.

La bella e divertente operetta di Mario Corsi e Maso Salvini brillantemente musicata dal m. Carabella ha avuto da parte della compagnia Trucchi una esecuzione veramente ottima che procurò agli interpreti molti applausi e numerose chiamate.

Degno del maggiore elogio l'allestimento scenico. Di questa operetta che merita la più amorosa cura dei direttori di compagnie operettistiche, perchè oramai costituisce il successo entusiastico di ogni stagione, e a cui Gondrano Trucchi ha dedicato tutto il fervore della sua attività capocomicale — del quale il pubblico deve essergli grato — saranno numerose le repliche a cominciare da stasera.

Si annunzia *La signora shiee* di Cauchi e Rulli.

La compagnia Carini al Quirino

In settimana comincerà al « Quirino » un corso di recite della compagnia diretta da Luigi Carini, che già a Roma trovò, in passate stagioni, le più simpatiche accoglienze. La compagnia, oltre al Carini, le cui doti artistiche sono ben note, conta numerosi ottimi elementi. Prima attrice: Nera Grossi-Carini.

Nel corso della stagione verranno rappresentate le seguenti novità: *La moglie celebre*, commedia in 3 atti di Adami — *Sou sum*, tre atti di S. Benedetti — *Il dubbio che tormenta*, tre atti di Jean Jacques Bernard — *Il figlio di don Giovanni*, tre atti di Lethar — *Il principe Giovanni*, quattro atti di René Peter e di Henri Falch.

ALL'ARGENTINA. Stasera altra replica di *Mia moglie...., mia figlia..*, che anche ieri fu molto applaudita. Domani serata in onore di Alfredo de Sanctis con *L'attentato* di A. Capus lavoro nel quale il De Sanctis crea suggestivamente la figura del protagonista.

AL QUIRINO. Come già annunciammo stasera la compagnia Chiantoni presenterà al giudizio del pubblico romano un'altra novità: *Il professor Kleow*, dramma in tre atti di Karenne Brambson, tradotto da Livia Tilgher. Si prevede un teatro affollato.

AL VALLE. Avrà luogo stasera la prima rappresentazione, come già avvertimmo, della nuova commedia di E. Rey e A. Savoir: *Se donna vuole....* nell'interpretazione di Dina Galli e Amerigo Guasti. Il teatro è già quasi esaurito.

AL MANZONI. Siamo alle ultime repliche di *Nina no far la stupida*. Avviso ai ritardatari.

SPETTACOLI DEL 13 Maggio 1924

TEATRO ELISEO

Compagnia d'operetta Riccioli

MARTEDI', 13 — Ore 21: L'operetta del maestro Bellini:

Casta diva

TEATRO QUIRINO

Comp. dramm. di A. Chiantoni

MARTEDI' 13 — Ore 21: Il dramma in 3 atti di Karenne Brambson:

Il prof. Kletow

Nuovissima

ADRIANO — Comp. d'operette Gondrano Trucchi — Ore 21: *Don Gil dalle calze verdi*.

ARGENTINA — Compagnia drammatica A. De Sanctis — Ore 21: *Mia moglie, mia figlia*.

MANZONI — Compagnia veneziana Michelluzzi — Ore 21: *Nina, no far la stupida*.

TEATRO DEI PICCOLI — Teatro moderno dei Burattini — Ore 17: *Fagiolino morto a Venezia e risuscitato al Lido*.

VALLE — Comica Comp. Galli-Guasti — Ore 21: *Se donna vuole...*

VARIETA'

APOLLO — Ore 21.30 — Scelto programma.
SALONE MARGHERITA — Ore 21: Scelto programma di Varietà.

CINEMATOGRAFI

BERNINI — *La vergine del Faro*.
CAPRANICA — *Il ratto di Elena*.
CORSO — *La battaglia*.
CINEMA CAMPIDOGLIO — *L'ombra*.
COLA DI RIENZO — *Il velo della colpa*.
CAMPIDOGLIO — *Le dame de Chez Maxim*.
IMPERIALE — *Fronda d'ulivo*.
ITALIA — *A morte!*
MODERNO — *Il cofano cinese* (Maciste).
MODERNISSIMO — *Fatty emulo di Douglas*.
OLIMPIA — *Quarta velocità*.
ORFEO — *Rosita*.
QUATTRO FONTANE — *Kismet*.
REGINA — *Le avventure di Bijou*.
ROMANO — *La casa degli scapoli*.
TRIONFALE — *Il mistero della sfinge*.
VOLTURNO — *Il mozzo dell'Albatros*.

CRONACA DI ROMA

La carestia e i bagarini

La polemica sul nuovo regolamento dei mercati non accenna a quietarsi. I bagarini — che hanno già ricorso al Consiglio di Stato — hanno trovato difesa anche da parte d'un giornale della sera. E' lecito interloquire nella questione: trattandosi d'un problema d'interesse generale.

Fra tanto calore di discussioni è nostro parere che si vada esagerando da una parte e l'altra: esagerano cioè i difensori rigidi del nuovo regolamento ed esagerano coloro, che più ostinatamente criticano la recente riforma annonaria.

In ogni modo la cosa più strana è senza dubbio la difesa del bagarino. Come si fa a difendere, in un problema di spiccato carattere economico, la figura del bagarino?

In una questione del genere è legittimo difendere il produttore, il negoziante, il consumatore, ma non mai il bagarino...

Perchè se è lecita, opportuna, utile e ammettiamo anche indispensabile la funzione dell'intermediario, è assolutamente riprovevole quella del bagarino. Chi ha pure una sommaria conoscenza del mercato di S. Paolo sa per pratica che, appena scaricata una certa quantità di merce, questa fino a poco tempo fa aumentava di valore, passando tra le mani di tre, quattro, cinque individui, i quali solo per pochi minuti ne divenivano gli arbitri e bastavano quei pochi istanti, perchè le derrate tramutassero di valore... Non occorreva nemmeno far cambiare di posto alla merce: cambiavano le mani e il prezzo delle derrate saliva d'incanto.

Questa, in povere parole, era la funzione precipua dei bagarini. A questo ha sovratutto pensato di rimediare il nuovo regolamento, imponendo ad ognuno la sua speciale divisa: la riforma ammette infatti il comissionario, ma cerca di eliminare ad ogni costo il bagarino. Nel passato invece l'uno si confondeva con l'altro ed era difficile colpire la speculazione illecita, dato che le attribuzioni non erano state mai ben precisate.

Il fatto stesso che c'è tanta gente a gridare non dimostra, in fondo, che il regolamento ha nociuto a qualcuno? Ma quelli che più gridano sono appunto i bagarini, che mal sopportano la «divisa» del commissionario...

Col nuovo regolamento è stabilito un diritto di commissione, è fatto obbligo ad ognuno di tenere una specie di libro di commercio per evitare gli abusi, sono abolite le operazioni di compra-vendita basate sull'alea del «fido» e si dà perfino modo al consumatore di seguire il valore effettivo delle merci con l'istituzione dei tagliandi rilasciati al rivenditore al dettaglio con sopra trascritti i prezzi praticati all'ingrosso.

Che cosa ora è successo con la riforma? Una critica obiettiva può intervenire a questo punto: la merce da qualche tempo s'è indiscutibilmente rarefatta ed è di conseguenza salita anche di prezzo. Colpa del regolamento? Può darsi, ma è una colpa riflessa, in quanto — abolendo il bagarinaggio e regolarizzando gli arrivi e le vendite delle derrate — gli interessi sono stati dimezzati. Il Comune non ha saputo insomma, non diciamo proprio sostituirsi come hanno hanno sostenuto alcuni, ma non ha precisamente saputo integrare l'opera dei commissionari. La merce sta arrivando in minore quantità: è questo il punto debole manifestatosi nell'applicazione del nuovo regolamento.

E' però altrettanto chiaro che la ragione principale della rarefazione delle derrate dipenda dall'ostruzionismo dei vecchi accaparratori piuttosto che da un diminuito interesse da parte dei produttori ad avviare i loro generi a Roma invece che in altri centri. Il nuovo regolamento non arriva ad agire fino ai produttori: perchè l'ambito della sua applicazione ha confini ben determinati. Il regolamento si esplica soltanto dal momento in cui la merce arriva al mercato e non oltre.

Chi sta dunque affamando Roma? L'ispiratore della riforma o quanti da questa hanno visto falcidiati i favolosi guadagni d'un tempo?

L'esame di coscienza è delicato per chi voglia assumersi la difesa d'una delle parti avverse... Ma non ci sentiamo in ogni caso il coraggio di patrocinare il bagarino...

Il regolamento, come già dicemmo in altra occasione, perfetto in teoria non lo è altrettanto in pratica. Esso ha un difetto d'origine: parte cioè da un presupposto, che non corrisponde alla situazione di fatto del nostro mercato: e in questo hanno ragione gli oppositori di principio. Occorrerebbe difatti un'organizzazione perfetta di approvvigionamento, perchè il regolamento esplicasse l'opera provvidenziale contro la speculazione sordida del bagarinaggio. Ma c'è una bella differenza tra questo e il proclamare senz'altro di tornare allo *statu quo ante*.

Bisogna fiancheggiare la recente riforma annonaria con una saggia opera di approvvigionamenti, possibile soltanto con un intervento diretto da parte dello Stato. Roma non ha campagna agricola: i prodotti debbono arrivare in maggior parte da centri lontani. Non esiste una tariffa ferroviaria di favore, non esistono convogli appositi di derrate, tanto più giustificati per una città-capitale e per un centro pressochè sfornito di prodotti locali.

Tutte le capitali, per il notevole agglomeramento di abitanti, sono approvvigionate da regioni anche lontanissime, ma con dei treni a tariffa speciale. Per Roma non si è potuto finora ottenere mai nulla.

Si aspetta proprio la carestia, di cui s'è voluto parlare in questi giorni, per provvedere un po' meglio ai rifornimenti della nostra città? o si aspetta che per il prossimo Anno Santo — caduto nella polvere il tanto discusso regolamento dei mercati — siano i poveri bagarini (rimasti oggi tutti piagnucolosi) a fare il tempo bello o buono nel cielo del mercato di Roma?

I prezzi al mercato centrale d'erbe

Il conte Ferraris comunica alla stampa che da ora innanzi sarà pubblicato un bollettino giornaliero dei prezzi praticati al mercato centrale per le qualità di ortaggi e frutta di maggior consumo. Il fatto che i cittadini conosceranno i prezzi ad acquisto già avvenuto è inevitabile, perchè a Roma il mercato si chiude alle 9 e non alle 7 come in altre città. Ma da un giorno all'altro le differenze fra i prezzi, salvo rari e specialissimi casi, è sempre minima.

Ecco pertanto i prezzi di alcune derrate pratiche oggi sul mercato all'ingrosso delle erbe e delle frutta:

Arance Calabria da L. 1,20 a L. 1,80 al kg. — Arance Napoli e Fondi da L. 1 a L. 1,50 al kg. — Bietole da L. 0,20 a L. 0,60 al mazzo — Carciofi romaneschi da L. 0,06 a L. 0,25 l'uno — Carciofi di Piperno da L. 0,08 a L. 0,09 l'uno — Fava romanesca da L. 0,60 a L. 1 al kg. — Fava di altre regioni da L. 0,60 a L. 0,75 al kg. — Piselli romaneschi da L. 1,90 a L. 2,25 al kg. — Piselli di altre regioni da L. 0,80 a L. 1,80 al kg. — Pomodori da L. 1,25 a L. 2,50 al kg. — Limoni da L. 0,35 a L. 0,50 al kg. — Lattuga: molto grossa da L. 0,60 a L. 0,79 al piede; grossa da L. 0,40 a L. 0,50; mezzana da L. 0,25 a L. 0,30; piccola da L. 0,05 a L. 0,15.

Le corrispondenze Roma per Roma

Allo scopo di provvedere al sollecito recapito delle corrispondenze da Roma per Roma sono collocate nell'interno degli uffici postali succursali apposite cassette di impostazione. La vuotatura di tali cassette e la spedizione del loro contenuto all'ufficio centrale, sono fatte in tempo opportuno per utilizzare la prossima uscita dei portalettere, e perciò conviene al pubblico, nel proprio interesse, di impostare nelle cassette stesse, anzichè in quelle ordinarie, le corrispondenze dirette in città.

Ancora l'operazione di Cesana

Un colloquio col dott. Cervelli

E' noto che Luigi Cesana, il fondatore e per lungo volger di anni direttore del *Messaggero*, il bonario papà del giornalismo romano ha voluto essere operato col metodo di Voronoff: e l'operazione è stata eseguita dal tenente colonnello medico dottor Raffaele Cervelli, la cui brillante condotta in guerra, particolarmente a Col di Lana, è ben nota.

Appena avutane notizia, sapemmo che il dott. Cervelli era ritornato a Roma — l'operazione, nella quale egli fu coadiuvato dai profesori Marro, Solari e Sewenson, è stata eseguita in una clinica di Torino — e perchè Luigi Cesana, le cui benemerenze e la cui attività nel campo politico, giornalistico, commerciale, hanno avuto sempre così benevola accoglienza nella cittadinanza romana, è fra noi popolarissimo, abbiamo creduto opportuno recarci dal tenente colonnello medico Cervelli, il quale ci ha accolto, nel suo studio silenzioso e austero di Via dell'Umiltà, con la abituale sua cortesia.

— Dunque — chiedemmo subito — abbiamo... ringiovanito papà Cesana?

Data l'amicizia che ci lega al dott. Cervelli da lunghi anni, egli non ha avuta difficoltà di sorta a metterci al corrente della malattia, della operazione e dell'esito di essa.

— Sicuro — ci ha gentilmente risposto. — Il Cesana era affetto da tempo assai da grave arterio-sclerosi, con evidenti manifestazioni ed inconvenienti relativi. Quando egli si è presentato a me, e con la consueta sua giovialità mi ha domandato di sottoporlo alla nuova e delicata operazione Voronoff, le cui conseguenze felici sono ormai acquisite alla scienza, io non ho avuta alcuna difficoltà di accontentarlo, anche perchè credo che mai caso patologico possa avere avuta maggiore indicazione medica.

L'operazione fu eseguita su lui, che pure ha 74 anni, senza narcosi cloroformica, ma adoperando invece la *novocaina*, che gli tolse ogni sensibilità locale per circa due ore, per modo che l'atto operativo riuscì assolutamente *indolente*, come diciamo noi con termine tecnico.

— E dopo l'operazione?

— Appena essa fu terminata, il Cesana potè da solo ritornarsene dalla sala operatoria alle sue stanze, dimostrando una assoluta tranquillità di spirito, del resto in lui abituale, e che non lo ha mai un momento abbandonato, neanchè durante il lungo viaggio di ritorno a Roma.

— Sicchè, è arrivato a casa?...

— In ottime condizioni di salute e pieno di speranza di poter riprendere presto tutte le sue energiche e molteplici attività.

— Vuol dirci un suo autorevole giudizio scientifico?

— Io credo fermamente che l'arterio-sclerosi da cui Luigi Cesana era affetto e per la quale nessun rimedio scientificamente comprovato avrebbe potuto dare risultati, sarà presto vinta, tanto più che egli già, da molto tempo, si era sottoposto a tutte le cure che sogliono seguire contro questa terribile malattia la quale rappresenta una vera e propria metamorfosi regressiva della nostra esistenza, e per cui solamente la operazione Voronoff costituisce una sicura terapia.

Il dott. Cervelli ci ha affermato ciò con profondo convincimento. E noi, ringraziatolo, lasciammo l'illustre medico ai suoi studi, augurando a Luigi Cesana un rapido ritorno alle battaglie del giornalismo e dei commerci, ed a lui, Cervelli, altre e molte operazioni da eseguire a vantaggio ed a decoro della scienza medica.

Si crede sterile e tubercolotica

e si getta dalla finestra

Come, perchè, per quale processo psicologico sia stato stravolto il cervello di questa sposa, giovane di 26 anni, cui sorridevano le migliori speranze dall'avvenire e dell'amore... ecco un problema misterioso che potrà occupare i cultori delle scienze psichiche positive. Il cronista, innanzi a certe manifestazioni della vita, deve arrestarsi così come il ciabattino che aveva fatto correggere i calzari di una figura di Apelle, pittore divino, dovette fermarsi lì e non portare più in alto la tecnica della sua critica. Il cronista narra... I lettori, se lo crederanno, penseranno e commenteranno a loro buon grado.

Ieri, all'ultim'ora, potemmo dare un cenno scheletrico sulla disavventura di una giovine sposa che si gittava dalla finestra della sua abitazione. Il caso tristissimo merita di essere illustrato.

La signora Ida Rossetti, di anni 26, romana, era andata sposa al signor Tommasini, abitante in via Aurelia, 26, o pare che questo matrimonio fosse riuscito felice, per il mutuo affetto che legava i due sposi, i quali vivevano pacifici e tranquilli.

Meglio si sarebbe detto che «sarebbero» vissuti tranquilli e felici, se... se il turbamento psichico della giovane e buona signora non fosse sopravvenuto ad offuscare la felicità.

I dubbi perturbatori

Fino da poco tempo dopo il matrimonio, la signora Ida fu pervasa dalla complicata ossessione di due dubbi ugualmente atroci per una donna, per una sposa, dubbi che convergevano a formarne poi uno solo.

La signora Ida, sposando il Tommassini, aveva vagheggiato il sogno — che onora ogni giovane sposa — della maternità. Strano, bello ed onorevole caso, nei tempi attuali di malthusianismo, nei quali persino i padroni di casa rigettano dai loro stabili le coppie che Iddio favorì colla benedizione della prole! Ma la educazione della Rossetti era sana ed essa aveva imparato la massima che i figliuoli costituiscono, dei pari, la benedizione, la fortuna e il vincolo solidissimo delle famiglie bene ordinate. E questa benedizione, questa fortuna e questo vincolo la giovine Ida aveva desiderato ardentemente, senza che il suo desiderio venisse corrisposto.

— Sono sterile! — pensò — mi fa difetto la più bella delle attrattive che possa avere una donna: io vengo meno al fine della mia vita di donna, di sposa.... E un primo dubbio — quello della sua sterilità — si conficcò nel cervello della giovine signora, che ne fu afflittissima. I medici, consultati, non riuscirono a svalutare il suo sospetto e la sua prevenzione e la signora Ida si fissò nella testa la sconfortante idea di essere una madre fallita. Quante giovani spose moderne — o modernissime — non avrebbero desiderato la disgrazia per la quale la Ida Tommassini si affliggeva tanto!

L'afflizione, la disperazione della giovine sposa però arrivò ad altissimo grado — quasi parossistico — quando un secondo dubbio le sopravvenne a distruggere la sua pace interna...

Essa, non sappiamo per quali sintomi sopravvenuti — o sognati — formò in se stessa il sospetto di essere affetta da quella terribile malattia che non perdona, che domina largamente e che opera larghe stragi nella vita del popolo nostro. La signora Ida ripensò a qualche antico estinto della famiglia Rossetti ed il dubbio si piantò nella sua testa di essere affetta da una tubercolosi ereditaria.

Non ci volle di più per completare la disperazione di quest'anima indebolita. Essa pensò che, quando anche la sua esistenza fosse allietata da quelle gioie della maternità — ch'essa, del resto, si credeva contese — il frutto delle sue viscere sarebbe nato, inquinato dal peccato originale di una terribile ereditarietà...

Il processo psichico che si svolgeva in questa donna si addensò, s'intensificò, sfogò nella disperazione più desolata ed inconsolabile.

La neurastenia più cupa s'impadronì della giovane, la quale non vide più altro scampo per la sua esistenza... che quello di sopprimerla...

Dalla finestra

Le cure mediche, gli affetti della famiglia non valsero. La neurastenia aveva finito coll'abbattere tutte le resistenze e un fosco proposito assillante s'impossessò di quel debole essere, omai ridotto all'abulia.

Ed ecco che la Ida Rossetti, riuscendo a deludere la sorveglianza dei suoi, in un furioso attacco della sua malattia, si avvicinò al davanzale della finestra, lo scavalcò, emesso un urlo selvaggio, si gettava di sotto precipitando nel cortile della sua abitazione di via Aurelia.

Accorse rapidissimo il marito, assieme con alcuni inquilini dello stabile. Sollevarono la poveretta, che dava ancora segni di vita; la deposero in una carrozzella che fu scortata anche da due carabinieri sopravvenuti, e l'accompagnarono a S. Spirito.

I medici esaminarono quell'avanzo di vita... Intuirono la probabile frattura del cranio e la dichiararono in pericolo di vita.

Mentre scriviamo, la misera donna vive ancora, ma non si hanno speranze di salvarla.

Cade per le scale perchè ubbriaco e muore

Da tre anni aveva preso alloggio nella locanda di via dei Cappellari 96, e da tre anni ogni sera rientrava in casa *sbronzo*. Ieri sera però, essendo *intoppato* più del solito, quando si trattò di salire le scale, cominciarono le dolenti note. Dopo molta fatica, era riuscito a raggiungere l'ultimo gradino, ma perduto l'equilibrio, cadde andando a sbattere il capo su un gradino, rimanendo all'istante cadavere. Chiamato d'urgenza il medico della farmacia notturna in piazza S. Pantaleo, questi non potè che constatarne la morte.

Egli è certo Carlo Ciarcianini, di Michele di anni 54 non meglio identificato.

Il cadavere è rimasto a disposizione dell'autorità giudiziaria. Dalle indagini espletate dal commissario di Ponte, è da escludedersi colpa o dolo da parte di chicchessia.

Mondo romano

Alla Legazione del Perù

Nel pomeriggio di ieri, il sig. Rey y Boza, Ministro del Perù presso la S. Sede, e la marchesa de Giles hanno offerto un ricevimento nelle sale del loro appartamento al villino Marignoli.

Il gruppo dei Porporati convenuto ieri nelle sale dei signori Rey y Boza, dava alla riunione un carattere di grande solennità, l'intervento di mons. Cieplak aggiungeva un carattere tutto particolare.

Nel gruppo degli Eminentissimi che intervennero ieri al ricevimento erano il Segretario di Stato cardinale Gasparri e gli E.mi Vannutelli, Gasquet, Ehrle Giorgi, Bisleti, Tacci, Galli, Van Rossum, Ranuzzi, Scapinelli ed altri.

S. E. il maggiordomo mons. Sanz de Samper e il Segretario degli affari ecclesiastici straordinari, mons. Borgoncini-Duca, presenziavano anche il ricevimento.

Gli onori di casa erano fatti con signorile cordialità dalla m.sa de Giles, che è una delle figliuole della m.sa Moreghi.

Vedemmo: l'Ambasciatore di Spagna, l'Ambasciatore di Germania e la signora Von Bergen, il min. e la min.ssa di Olanda, l'Amb. di Francia o la sig.ra Doulcet, i ministri di Rumenia e del Portogallo, e molte altre personalità del Corpo diplomatico presso la S. Sede.

Vedemmo ancora: la p.ssa Pignatelli, la d.ssa Caffarelli, il m.se Francesco Serlupi e signorine, il m.se e la m.sa Pallavicino Altieri, il c.te e la c.ssa Giovanni Chiassi, la m.sa Elisabetta Rangoni, il c.te e la c.ssa Lauro Costa, donna Maria Santucci De Broccard, i c.ti Blumenstil, la m.sa Rappini di Casteldelfino, la m.se Muti-Bussi, la c.ssa Stelluti-Scala, il c.te e la c.ssa Luigi Macchi, il c.te Vincenzo Macchi, donna Elsa Theodoli de la Tour, la m.sa Theodoli-Braschi, il m.se Malvezzi, la signora Orlando, la m.sa Antici-Mattei, il m.se e la m.sa Carlo Gerini, il b.ne Mayer e molti altri.

Un "Garden Party" all'Ambasciata inglese.

L'Ambasciatore d'Inghilterra presso S. M. il Re d'Italia e Lady Sybil Graham, offriranno venerdì 16 maggio, alle ore 16, un *Garden Party* nei magnifici giardini dell'Ambasciata. Saranno invitate alla festa le personalità più eminenti della diplomazia e della società romana.

:: Le Conferenze

"Sorrisi e malinconie della vita giudiziaria"

è il titolo suggestivo della conferenza che il nostro collega avv. Nicola Cilenti terrà venerdì 16 corrente alle ore 17,30 nell'aula magna degli avvocati a Palazzo di Giustizia.

* * *

Conferenze del prof. Romano Pollak sulla letteratura polacca. — Il prof. Pollak della nostra R. Università terrà, per invito dell'Istituto per l'Europa Orientale, tre conferenze nella sede dell'Istituto coloniale in piazza Venezia 11; il 14, il 17 e il 21 maggio alle ore 18 sulla letteratura polacca. Il nome dell'insigne cultore della letteratura polacca, prescelto a rappresentarne il pensiero nell'Università di Roma, attirerà certamente gli intellettuali, che non si sono arrestati a considerare la Russia come la sola e maggiore interprete dell'anima slava, ad ascoltarne la dotta parola.

Fondazione E. Besso. — Mercoledì 14 maggio alle ore 18 Fausto Salvatori commemorerà Eleonora Duse — Giovedì 15 corr. alle ore 18 il prof. Fazio-Allmayer parlerà di Emanuele Kant — Venerdì 16 corr. alle ore 18 il prof. Romano Polak dell'Università di Roma parlerà di Adamo Mickiewicz il più grande poeta polacco — Sabato 17 corr. alle ore 18 letteratura classica (prof. G. Staderini) — Lunedì 19 corr. alle ore 18 letteratura russa (prof. L. Damiani).

N. Regard e F. Scardaoni alle Stanze del Libro — Le due tornate che le «Stanze del Libro» terranno nei Saloni della Radiofilarmonica nella nuova settimana, avranno una speciale importanza: infatti Nino Regard parlerà mercoledì 14, alle 17,30 di Giovanni Pascoli e Francesco Scardaoni, venerdì 16, alla stessa ora, intratterrà i soci sul recente volume di Maria Luisa Fiumi: *Terra mia*.

Una distrazione che costa 2000 lire

Il tappezziere Zeffirino Socci, con negozio in via Tordinona 24, ieri ha pagato ben cara una momentanea distrazione. Egli tiene nel suo negozio un certo assortimento di mobili da appartamento, che poi, rifiniti col crino, col capecchio e colle molle necessarie egli ricopre di pelle o di damasco, o di juta e così completati, li offre alla sua clientela.

— Vorrei acquistare un divano ed alcune poltroncine per un gabinetto da studio elegante... — disse al signor Zeffirino, un individuo assai propriamente vestito, dell'apparente età di 30 anni, che entrò nel negozio.

— Ho tutto quello che può occorrerle e posso servirla a dovere — rispose subito il tappezziere.

Ed ecco che, smuovendo qua e là i fusti dei mobili ammassati, il tappezziere fece vedere al suo sconosciuto cliente i mobili richiesti. Questi esaminò lungamente, da conoscitore, quei mobili; discusse col tappezziere, s'informò dei prezzi, che trovò convenienti, menò, come suol dirsi, il can per l'aia, girando sempre in su e in giù per il negozio. Finalmente, concluse:

— Sta bene. Lei mi faccia un piccolo preventivo coi prezzi, per tutti questi mobili che ho scelto. Domani, a quest'ora stessa, ripasserò da lei e combineremo con esattezza tutta la commissione. La prevengo che io, per abitudine, sono preciso e desidero che la commissione sia eseguita a dovere e con sollecitudine, a giorno fisso. Naturalmente, domani, le anticiperò un buon acconto sulla commissione.

— Sta benissimo — rispose il tappezziere — l'attenderò domani e spero ch'ella resterà soddisfatto.

Il cliente, salutando, uscì dal negozio — e si allontanò — alquanto rapidamente.

Il sor Zeffirino, rientrato in negozio, pensava alla commissione ricevuta, che costituiva un buon affare a pronti contanti... Quando gli occhi gli andarono sulla sua giacca, che egli aveva deposta su di un baule e che ora era caduta per terra.

Raccolse la giacca, la tastò... dalle tasche era scomparso un portafoglio che conteneva 2000 lire, una banconota tedesca da 100 mila marchi in oro... di carta e vari documenti personali. Il degno tappezziere non pensò più alla commissione dei mobili — andò, invece, al Commissariato di Ponte a denunziare il furto.

Diede molti connotati e indicazioni preziose sul famoso cliente. E la polizia non dispera di ritrovarlo: soltanto il tappezziere pensa che non rivedrà mai più quei «quattrocento scudoni», così inattesamente emigrati dalla sua giacca, in un momento di distrazione.

Tre tempi della storia di uno scasso

he ne aspettano un quarto

Primo tempo: dal 25 al 26 aprile, di notte. Alcuni ladri, mediante scasso, s'introdussero nell'osteria di Maria Bellucci, in via del Colosseo, 5, rubandovi 50 lire e un piccolo anello d'oro, con perla e topazii, del valore approssimativo di 150 lire.

Secondo tempo: è stato accertato che nella sera del 25 tre individui avevano fatto una sosta piuttosto lunga nell'osteria, cercando di far chiacchierare la Bellucci e di distrarla, tenendola a bada.

Terzo tempo: la polizia, in seguito ai detti accertamenti, ha fermato i seguenti individui, sui quali gravano alquanti sospetti: 1. Chiappini Erminio, di Lorenzo, abitante in via della Ferratella, 43 — 2. Marchetti Vincenzo, di Luigi, abitante in via della Ferratella, 94, padiglione 4 — 3. Di Stefano Luigi, di Filippo, abitante in via della Ferratella, 80.

Quarto tempo... E' quello che si aspetta. Perchè i tre individui fermati, quantunque gravemente indiziati e sospetti, si mantengono negativi. E la polizia lavora per completare le sue pratiche, tendenti a far luce sul furto e a trasformare i «fermi» in legali arresti, ciò che avverrà senza dubbio.

La casa della vedova svaligiata

Fra le 18 e le 20 di iersera, ignoti ladri, penetrati — «con una semplice spinta» dice il rapporto della questura — nella abitazione incustodita della signora Agata Poggi vedova Agresti, di anni 67, in via Cicerone, 41, vi hanno fatto man bassa; hanno gettato sossopra ogni cosa, e se ne sono andati portando via un complesso di oggetti diversi per un valore di 1500 lire.

I ladri, al solito, rimangono ignoti.

Il suicidio d'uno sconosciuto

Nelle prime ore della notte, un individuo, rimasto ancora sconosciuto, si è ucciso con un colpo di rivoltella alla tempia sinistra, sulla riva sinistra dell'Aniene, e precisamente nella località denominata «Pratifiscali», il cadavere veniva rinvenuto dall'operaio della S.R.T.O., Rinaldo Baroni fu Pietro e fu Marozzi Maria, di anni 48, abitante in via Nomentana 69, il quale si recava subito a denunziare la scoperta al Comando della stazione dei carabinieri di Ponte Nomentano. Subito il comandante la stazione, Carabia Cazzaro Vincenzo, si è recato sul posto.

Una macabra visione si presentò ai suoi occhi: il cadavere di un uomo dall'apparente età di 30 anni, irrigidito dalla morte. Il cadavere del suicida, decentemente vestito, è riverso sul fianco sinistro; un rivolo di sangue sgorgato dalla tempia sinistra, si dilunga per circa 50 centimetri sulla riva dell'Aniene.

Con la mano destra stringe ancora una rivoltella di piccolo calibro. La morte deve essere stata fulminea.

Il comandante della stazione, dopo aver operato una perquisizione, riuscita negativa, non avendo il suicida in tasca nè danaro, nè carte di riconoscimento, ha sequestrato la rivoltella. Essa è di piccolo calibro, a cinque colpi con tre cartucce nel tamburo, una delle quali esplosa.

Il cadavere veste di marrone chiaro a righe con scarpe nere, calze verdi, camicia verde gilettata di bianco, colletto floscio bianco, caravatta nera a righe bianche e rosse con fermaglio di ottone. In capo ha ancora un cappello di feltro floscio color piombo. La sua statura è di 1.65, la corporatura snella, il colorito bruno, bocca regolare, naso aquilino, baffi e barba rasi, capelli castani scuri, fronte alta e sopracciglii pure castano.

La morte risale alle prime ore della notte.

Il comandante Cazzara, ha escluso in modo formale l'ipotesi del delitto. Il cadavere in attesa dell'intervento dell'autorità giudiziaria, è rimasto piantonato dai carabinieri.

Il Commissario di P. Pia, subito informato della scoperta, ha iniziato le indagini per l'identificazione del suicida.

Una mortale disgrazia al Quadraro

Il ventinovenne Aurelio Tenti di Eugenio, abitante in via Casilina n. 78, era addetto, in qualità di carrettiere, presso la ditta Andreoli.

Ieri sera, verso le 18, doveva recarsi a rilevare della legna in una località nei pressi del Quadraro. Attaccato un mulo al carretto, si diresse, percorrendo la via Appia, alla volta del Quadraro. Ad un certo momento, disgrazia volle che il mulo si imbizzarrisse mandandolo a finire in terra, sotto le ruote del carro.

Soccorso da alcuni passanti, venne adagiato su di una vettura e trasportato all'ospedale di S. Giovanni. I sanitari di servizio si avvidero subito delle gravi condizioni del disgraziato carrettiere, avendo riportato contusioni escoriate alla regione frontale, al torace, al ginocchio ed alla gamba destra, commozione cerebrale e la probabile frattura della base del cranio.

Infatti, il Tenti, alle ore 20, cessava di vivere senza aver potuto prima riprendere i sensi. Il cadavere è rimasto a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Improvviso malore

Transitava ieri sera, verso le 18, in piazza S. Giovanni. Improvvisamente, colto da un capo-giro, cadde a terra privo di sensi, producendosi delle escoriazioni alle ginocchia ed una ferita al sopracciglio sinistro.

All'ospedale di S. Giovanni è stato trattenuto in osservazione. Dai documenti rinvenutigli in dosso, è stato identificato per Angelo Albertini, di anni 41, abitante in via Macerata.

Notate questo:

Il 1.o Congresso Nazionale fra gli ex-militari del Genio. — Si rammenta che domani 14 corrente, alle ore 10 nel ridotto del teatro Argentina, alla presenza delle Autorità Civili e Militari, avrà luogo la seduta inaugurale del 1.o Congresso Nazionale fra il personale in congedo dell'Arma del Genio, la cui presidenza onoraria è tenuta dall'onorevole Acerbo e la vice-presidenza dagli on. barone Sardi e Serpieri. Si invitano tutti coloro che appartengono (avendo il Comitato ottenuto dal Ministero della Guerra la necessaria autorizzazione) ed hanno appartenuto all'Arma del Genio di voler intervenire.

Un concerto all'Accademia Adriani. — Ha avuto luogo ieri sera all'Accademia Adriana, un concerto vocale-istrumentale, durante il quale si è svolto il seguente programma: Armando degli Abbati, melodia per tenore; Giuseppe Verdi, «Forza del Destino», cantata dalla signora Olga Colasanti Libutti; G. Verdi, «Ernani», cantato dal sig. Luigi Libutti; E. Napravnek Dubrovsky, Giacomo Meyerbeer, «Africana»; A. Alabum, «Il Rosignolo»; Amilcare Ponchielli, «Gioconda»; G. Puccini, «Madama Butterfly»; P. Mascagni «Cavalleria Rusticana».

Il nuovo Consolato della Corda Fratres. — Il mese scorso, in una sala, gentilmente concessa dall'Associazione «La Patriottica», ha avuto luogo l'Assemblea generale Ordinaria dei soci della Corda Fratres. L'Assemblea ha approvato senza discussione la relazione morale e finanziaria del Consolato uscente. Hanno avuto poi luogo le elezioni consolari e successivamente sono stati prescelti i seguenti Consoli a coprire le cariche del Consolato: Direttore di Consolato: Raoul Giorgini; vice-direttore: Ignazio Neuchâtel; segretario: V. Emanuele Secchetti; vice-segretario: Giorgio Marchetti; vice-segretario: Rivardo Pagni; tesoriere: Adriano Polacco; Ufficio per gli Esteri; Umberto Allioni, direttore; Ufficio Propaganda e Stampa: Adriano Polacco, direttore; Id. Id.: Umberto Allioni, vice-direttore.

Alla «Pietro della Valle». — La cerimonia della distribuzione dei distintivi alla Guardia d'Onore, è riuscita solenne per il grande numero degli intervenuti, oltre 2300 persone, e per il bellissimo, applaudito discorso del Presidente prof. G. Bruchietti. La ricchissima esposizione dei lavori di traforo in legno, pirografia, metallo, plastica, eseguiti dagli allievi sotto la direzione del prof. Alessandro Previtera; quella altrettanto ricca di lavori domestichi eseguiti sotto la direzione della prof. Egilde Gerardi, mostrarono la grande attività della scuola «Pietro della Valle», nella quale il Laboratorio delle piccole Industrie Femminili, le lezioni sperimentali, offrono agli alunni utili occupazioni fuori delle ore di lezione. A beneficio della Cassa Scolastica, si estrasse una lotteria organizzata e diretta dall'egregio sig. Carlo Bini, coadiuvato dalla prof. Anita Salvatori e da altre insegnanti, ricca di settecento doni. Il prof. Umberto Bacci diresse un riuscitissimo saggio ginnastico. Fra gli intervenuti: il comm. Trivelli, Jerace, il cav. Mastropasqua, il cav. Cartù, il comm. Colalanni, la duchessa di Gallese, il marchese Colelli, l'avv. cav. Bianchi, il comm. Ripostelli, i presidi Bohom e Ciardulli, i prof. Pique, l'Occhio, Laurenti, ecc. ecc.

Alla Scuola Elementare Femminile «Principessa Mafalda di Savoia». — Le alunne della Scuola Elementare Femminile «Principessa Mafalda di Savoia», egregiamente diretta dalla esimia prof.a signora Moretti, ieri hanno dato, nella Sala Filodrammatica Giovanni Emanuel, gentilmente concessa, una festa a beneficio della loro Cassa Scolastica. Intervennero il glorioso e grande mutilato di guerra sig. Alessandro Mattei, padrino della Scuola, il prof. dott. R. Gruppioni, direttore didattico centrale, il R. Commissario del Patronato Scolastico prof. E. Foschi ed altri molti. Dinanzi a un pubblico affollatissimo di grandi e piccoli furono, dalle piccole artiste, cantati cori, declamati monologhi in versi e recitata la commediola «Evviva la Salute», di Fiducia. Tutte furono entusiasticamente applaudite insieme alle loro insegnanti che le avevano preparate alla prova.

Per la concessione di medaglie e distintivi di guerra. — La Federazione Lazio Sabina dell'Associazione Nazionale Combattenti, con sede in via della Scrofa 52, comunica per opportuna norma degli interessati che il Ministro della Guerra, onde ultimare entro il corrente anno la concessione della Medaglia Commemorativa Nazionale della Guerra 1915-18 della Medaglia Interalleata della Vittoria e della Medaglia Commemorativa Francese a favore degli ex militari, militarizzati, ed assimiliati che, pur trovandosi nelle condizioni volute, non abbiano ancora ottenuti i relativi brevetti ed insegne, ha stabilito come termine improrogabile la data del 31 maggio p. v. per l'inoltro dei prescritti elenchi di proposte. La stessa data è stata pure fissata come termine per la presentazione delle domande relative alla concessione del distintivo d'onore per mutilati durante le precedenti campagne ufficialmente riconosciute. In conseguenza di quanto sopra, color che intendono ottenere le decorazioni di cui sopra, dovranno presentare regolare domanda ai rispettivi Distretti Militari, da cui dipendono, non più tardi del 25 maggio 1924.

Professori e studenti sivigliani a Roma

Una schiera di studenti dell'Università di Siviglia, guidati da quattro professori, sono giunti in Roma e ricevuti dall'on. Orlando, nella Sede dell'Istituto Cristoforo Colombo ed è stato loro offerto un thè d'onore.

Fra i numerosi intervenuti a questo ricevimento accademico e goliardico abbiamo notato l'on. Soderini, il dott. gr. uff. Giannini e il prof. Luigi Bacci, dell'Istituto stesso, i professori Severi, Del Vecchio, Pais, Biancolini, l'ing. Otello Smorti ed una larga rappresentanza di studenti spagnuoli ed italiani.

Porse — applauditissimo — il suo saluto l'on. Orlando.

Il card. De Lai al Concilio regionale sardo

Il card. Gaetano De Lai, eletto Legato Pontificio al Concilio plenario che i Vescovi della Sardegna terranno ad Oristano dal 18 al 25 corr. giungerà a Cagliari il giorno di giovedì 15.

Il Comitato cittadino, presieduto dall'Arcivescovo di Cagliari, mons. Ernesto Piovella ha pubblicato un manifesto per portare il saluto della cittadinanza al Legato del Papa.

I resti dell'Hallesismo

La campagna contro l'Hallesismo era per noi virtualmente finita il giorno nel quale la R. Questura di Roma si decise a denunziare al Procuratore del Re per truffe continuate il sedicente — o non professore come egli è abusivamente qualificato anche in documenti pubblici — Agostino Maria Trucco. Le dimissioni del Duca di Bigliano e la motivazione di esse furono una conferma [illegible] e non sospetta che noi eravamo nel vero. Non abbiamo più ragione di intervenire senza polemica e ci limitiamo quindi all'esposizione pura e semplice di quei fatti di cronaca. Sciogliendo le riserve [illegible] alcuni giornali, possiamo affermare che l'on. prof. Luigi Fera ha comunicato al Trucco e all'Autorità giudiziaria [illegible] di mantenere al Fondatore dell'Hallesismo il suo patrocinio e che ha abbandonata la difesa. Il gesto dell'on. Fera è stato imitato dall'altro difensore del Trucco avv. Aldo Vecchini.

Don Marco Colonna è assistito dagli avvocati on. Ubaldo Comandini e Sandro Agostinelli. I quali lavorano a [illegible] tutto l'imbrogliatissima matassa. Il Duca di Bigliano e più che mai deciso a portar la cosa fino in fondo [illegible]

[illegible]

Trucco e i suoi si sono dati ad una affannosa ricerca di denaro. Vendita dei terreni Bagnulo per Palermo, vendita delle azioni Bugnulo, vendita della tipografia [illegible] [illegible]

Resta ora da appurare che l'autorità giudiziaria si decide ad agire un po' più attivamente [illegible]

Il tragico suicidio di una donna a Napoli

NAPOLI, 13. — Verso mezzanotte i carabinieri di Fuorigrotta sono stati avvertiti che in via Castellana una donna si era impiccata. [illegible]

[illegible]

Uccide lo zio e ferisce gravemente il padre perchè gli avevano rifiutato del denaro

NAPOLI, 13. — Ieri sera è stato ricoverato al nostro Ospedale dei Pellegrini in pericolo di vita per una gravissima ferita all'addome il colono Giovanni Cirielio della campagna di Eboli. [illegible]

[illegible] inveire contro il padre in atteggiamento minacciosissimo. Era allora intervenuto per sedare la questione un cognato del padre, Gioacchino Capongio; allora il figlio, senza profferire parola aveva estratta la rivoltella e ne aveva sparato il colpo contro lo zio e l'altro contro il padre.

Lo zio morì sul colpo; il padre rimase gravemente ferito all'addome.

Gli scandali affaristici di Reggio

Si preparano altri colpi di scena?

REGGIO EMILIA, 13. — Oltre all'ormai famoso scandalo dei diciotto milioni del fallimento Ragni per cui ultimamente è stato arrestato l'avvocato comm. Luigi Moschiari, come già vi abbiamo informati un altro scandalo sembra venuto in luce e cioè loschi affari di formaggio. Anzi tanto l'arresto del comm. Piazza di Bologna come l'arresto dell'avv. Giuseppe Strozzi della nostra città, sembrano, contrariamente a quanto affermava qualche giornale, aver relazione in questo ultimo imbroglio.

Il cav. Fausto Piazza, che attualmente era Consigliere delegato della Società anonima commissioni e commercio in Bologna via Saffi 24, aveva iniziata la sua fortuna commerciale nel periodo della guerra come consigliere delegato dei Magazzini Generali di Milano, con sede in Via Silvio Pellico, dandosi al commercio dei generi più disparati, riuscendo ad accumulare una considerevolissima fortuna tanto che, tempo addietro aveva donato mezzo milione all'Ospedale civile di Castelfranco Emilia. Verso la fine del 1916 egli fondò anche a Bologna il quotidiano «Il Progresso» che cessò le pubblicazioni due o tre anni addietro. Ultimamente aveva fondata la Società Commissione e Commercio, in Bologna, che avrebbe dovuto occuparsi dello smercio dei latticini ma che invece si ingeriva di molti altri generi dai pomodori alle caramelle, dai saponi alle marmellate ed ai formaggi.

La criminosa attività degli arrestati

Sembra che il Piazza si fosse dedicato specialmente al commercio dei formaggi e che in questo campo la sua attività fosse particolarmente sospetta. Il Piazza infatti faceva depositare dai produttori grosse partite di formaggio nei magazzini generali di varie città d'Italia, impegnandosi di trovare i compratori. Questi — secondo l'accusa — venivano poi presentati dal Piazza ma erano tutte persone insolvibili che vendevano la merce senza versare l'importo ai fornitori e nondimeno il Piazza al momento della stipulazione del contratto, intascava la mediazione, mentre i produttori beneficiavano soltanto delle sovvenzioni, elargite dai magazzini generali, all'atto del deposito della merce.

Il Piazza a mezzo della propria magnifica automobile è stato accompagnato dagli agenti a Reggio a disposizione della nostra autorità giudiziaria, la quale appunto aveva emesso mandato di cattura contro di lui per il suo arresto a Bologna.

Il Piazza ha sostenuto di aver sempre trattato gli affari commerciali con la più scrupolosa correttezza e di non sapere spiegarsi quindi i motivi che hanno determinato il mandato di cattura. Frattanto è stato passato nelle carceri di S. Tommaso, dove, per l'inaspettato arrivo di tanti ospiti di riguardo, non vi sono più ormai stanze disponibili a pagamento e quindi qualche commendatore è stato accomunato coi delinquenti comuni.

L'arresto dell'avv. Giuseppe Strozzi, altra persona assai nota nella nostra città, sembra collegato pure alla faccenda dei formaggi. Dell'avv. Strozzi era stata notata, da molto tempo, la sua attività in viaggi per viaggi. Sono state pure arrestate altre tre persone dall'accento meridionale le quali si erano recate a Reggio appunto per un forte acquisto di formaggio e si seppe poi che erano provviste di cambiali firmati da pregiudicati della più brutta specie. Altre indagini sono in corso per cui è facile assistere ad altri colpi di scena e ad altri arresti.

Le accuse al comm. Moschiari

La losca faccenda dei diciotto milioni va sempre più ingarbugliandosi per cui anche la pellicola degli arresti potrebbe essere a lungo metraggio [...]

Nulla si sa ancora di preciso intorno alle accuse che si attribuiscono al comm. Moschiari, ma risulterebbe che egli avrebbe atto al Ragni un vistoso prestito. Anche sarebbe risultato che il Moschiari in questi ultimi giorni avrebbe tentato di affrettare il concordato che ci si dice stabilito al 5 per cento.

Ci risulterebbe pure che l'avv. Mazzoli, già Presidente della Deputazione provinciale, avrebbe partecipato a Milano a varie adunanze fra i creditori del fallito Ragni, il cui curatore è il rag. Jotti.

Le disavventure di una Ditta milanese.

Tra i molti acquisti fatti dal Ragni si annovera anche una fortissima partita di scarpe fatta a mezzo della Ditta Melchiorri e Rotti di Milano dal Calzaturificio Fogliense. Queste scarpe per un valore di oltre centomila lire furono permutate con casse di pellami Tolmann, le quali casse erano impegnate presso varie banche milanesi e di mano in mano che un acquirente pagava la Banca, questa svincolava e rilasciava la cassa pellami il cui valore per ogni cassa si aggirava sulle 25 mila lire. La predetta ditta Melchiorri e Rotti ebbe modo di poter ritirare soltanto due casse; per il rimanente, cioè per circa 50 mila lire il Ragni rimase, a seguito del fallimento, inadempiente. Le scarpe della Fogliense furono per conto del Ragni consegnate alla ditta Franchi di Milano con negozio in via Torino.

Sappiamo, infatti, che nella losca faccenda si trovano impegnate varie ditte milanesi e certamente il fallimento Ragni appare destinato a procurarci altre sorprese.

L'ordine d'arrivo alla 2ª tappa del Giro d'Italia

Gay, il vincitore della seconda tappa, portato in trionfo al suo arrivo a Firenze

1. GAY Federico, di Torino, alle 16.32'36", impiegando a percorrere i km. 307.9 della Genova Firenze, ore 11.52'36" ad una velocità media oraria di km. 26,924.

2. ENRICI Giovanni, di Ciriè (1. dei juniores) in ore 11.52'37".

3. Gordini Michele di Cotignola (2. dei juniores) in ore 11.59'49" — 4. Trentarossi Giovanni di Gorla (3. dei juniores) in ore 11 e 59'49" — 5. Aymo Bartolomeo, di Virle, in ore 11.59'52" — 6. Zanaga Adriano, di Padova, in ore 12.33" — 7. Sivocci Alfredo, di Milano, in ore 12.03'03" — 8. Bassi Giovanni, di Milano, in ore 12.03'04" — 9. Messeri Guido, di Firenze (primo dei fuori classe) in ore 12.03'04" — 10. Burroni A., di Arezzo, in ore 12.05'34" — 11. Linari Pietro, di Firenze — 12. Dal Fiume E., di Imola — 13. Lugli Italiano — 14. Martinetto Sindo di Lombardore — 15. Pratesi O. di Livorno — 16. Ruffoni Giuseppe di B. Arsizio — 17. Rossignoli Giovanni di Pavia — 18. Mellera Carlo di Pavia — 19. Cominetti A. di Milano — 20. Sangiorgi Domenico di Imola — 21. Ucaglia Luigi di Cremona — 22. Vallazza Ermanno di Borgomanero — 23. Gulli Battista di Pinerolo — 24. Tragella Giovanni di Milano — 25. Gabrielli Umberto di Firenze — 26. Berni Umberto di Firenze — 27. Lazzaretti Romolo di Roma — 28. Gagliardi R. di Figline Valdarno — 29. Cassanti L. di Cremona — 30. Manicardi Fortunato di Reggio Emilia — 31. Cecili Luigi di Ancona — 32. Di Pietro P. di Terni — 33. Bergami Arnaldo di Roma — 34. Ferrario di Milano — 35. Tecchio A. di Bassano Veneto — 36. Rizzo — 37. Oddone — 38. Marchi — 39. Cattel — 40. Gilardi — 41. Tufolo — 42. Gilli — 43. Lori — 44. Robotti — 45. Dartardi — 46. Erba — 47. Buelli — 48. Garino — 49. Trigilio — 50. Martini — 51. Bordin — 52. Valentini — 53. Scharl — 54. Ripamonti — 55. Alfonsina Strada — 56. Fasoli — 57. Montanari — 58. Tomasani — 59. Beneglia — 60. Civinini — 61. Vanini — 62. Scrivanti — 63. Fumagalli — 64. Aperlo.

* * *

Molto animato è stato il giuoco per la seconda tappa del Giro d'Italia. Ecco le quote: Gay vincente L. 36; Enrici, secondo vincente, L. 288. Piazzati: Gay L. 15; Enrici L. 32; Gardini L. 19; Trentarossi L. 26; Aymo L. 44 e Zanaga L. 32.

La classifica generale dopo la seconda tappa

La classifica generale dopo la Genova-Firenze è la seguente:

1. Aymo in ore 23.15" — 2. Gay 23.3'14" — 3. Enrici 23.11'49" — 4. Messeri 23.20'02" — 5. Bassi 23.38'17" — 6. Zanaga 13.29'34".

Messeri è il primo dei «fuori classe», Enrici, Bassi e Zanaga, sono rispettivamente il 1. ed il 2. ed il 3. dei juniores.

Quello che è stato percorso

Milano-Genova Km. 300.3 — Genova-Firenze Km. 307.9 — Totale Km. 608.2.

Quello che deve essere percorso

Firenze-Roma km. 384.4 — Roma-Napoli 249.3 — Salerno-Taranto 265.3 — Taranto-Foggia 230.3 — Foggia-Aquila 304.3 — Aquila-Perugia 296.0 — Perugia-Bologna 290.7 — Bologna-Fiume 414.9 — Fiume-Verona 368.3 — Verona-Milano 280.5 — Totale km. 2974.0.

Linari abbandona la gara!

FIRENZE, 13. — I corridori del giro d'Italia, sono stati fatti segno ieri a cortesie con simpatica spontaneità dalla nostra cittadinanza.

Si apprende che il corridore Linari, il quale dopo la disgraziata corsa di ieri, non ha più speranza di vittoria (egli occupa, nella classifica generale, il 11. posto a 59'18" da Aymo), sia deciso a ritirarsi. — Il noto corridore fiorentino Balestrieri, presso Pistoia, in seguito a rottura della forcella, cadde, riportando delle contusioni che i sanitari dell'ospedale ove fu ricoverato, hanno dichiarate guaribili in 15 giorni.

Belloni colpito da polmonite

MILANO, 13. — E' giunto ieri sera a Milano il corridore ciclista Belloni Gaetano che ha interrotto, come è noto, a Sestri Levante, il Giro d'Italia, per una grave indisposizione. Il Belloni, ha dovuto mettersi a letto con febbre alta, ed un medico che lo ha visitato, ha constatato in lui una seria minaccia di polmonite.

Per l'arrivo a Roma

L'arrivo a Roma dei concorrenti al Giro d'Italia, avverrà domani, mercoledì 14 maggio, allo Stadio Nazionale.

Anche quest'anno, a cura della Società Romana A.S.S.I. si svolgerà una classica riunione ciclo-podistica, col programma ormai conosciuto, per essersi rinnovato con grande successo da cinque anni.

L'arrivo della terza tappa, avverrà con ingresso dal primo cancello di destra sulla facciata dello Stadio, dal quale cancello verrà vietato l'ingresso al pubblico.

Ecco il programma che si svolgerà in attesa dell'arrivo dei corridori:

Giro d'Italia in pista: dilettanti e *juniores*: 10 traguardi.

Marcia militare (m. 5000). Al reggimento meglio classificato, medaglia grandissima d'argento.

Gran premio d'Italia — *Handicap* podistico. m. 3000.

Popolarissima podistica (m. 1000).

AUTOMOBILISMO

Per il circuito della Coppa Acerbo

Allo scopo di prendere gli opportuni accordi per il circuito automobilistico della Coppa Acerbo, che avrà luogo in Abruzzo nel prossimo luglio, è stato a Castellammare il Sottosegretario di Stato on. Giacomo Acerbo, che ha presieduto una riunione del Comitato della corsa. Proveniente da Roma, era accompagnato dagli on. Sardi, Gallenga, Mercanti e da altre personalità. Alla riunione, tenutasi al Municipio, hanno partecipato il Prefetto di Teramo comm. Ruggeri; il sindaco di Teramo cav. Nanni; il comm. Puca sindaco di Castellammare; il vice-Prefetto Violardi; il segretario capo della Provincia di Teramo comm. Redomonte; S. E. Sardi vice Presidente del comitato d'onore; l'ing. Sansoni procuratore della ditta Puricelli di Milano, costruttrice della strada; l'ingegnere dei lavori stradali; l'on. Mercanti, intendente generale della Aeronautica; l'ing. De Vico, capo ufficio tecnico provinciale; il cav. Chiola, segretario politico del fascio di Castellamare; il comm. Giannantonio, generale della M. V.; l'ing. Romeo dell'*Alfa Romeo*, l'on. Gallenga; comm. Leonardi, segretario generale dell'A. C. di Roma e V. P. della corsa; Maggiore Clerico; cav. Fittaioli dell'A.C.R.; ing. Marescalchi rappresentante della ditta tedesca «Mercedes»; medaglia d'oro Vitale in rappresentanza dell'on. Mussolini.

Ha prima parlato il barone d'Aterno on. Giacomo Acerbo il quale ha illustrato il programma della corsa che in parte è già noto, poi hanno parlato l'on. Sardi e Mercanti e l'on. Gallenga che hanno riferito sui problemi tecnici e sportivi della corsa.

Al generale Giannantonio intanto, è stato conferito l'incarico dell'ordine pubblico e del servizio delle comunicazioni nei giorni del Circuito.

I dottori Paludetti e Maschegiani sono stati incaricati del servizio sanitario; il cav. Bernabeo, con altri membri del Comitato del servizio alloggi; il cav. Agostinone con altri membri del Comitato dei rifornimenti.

Si è quindi deliberato che entro la ventura settimana la Commissione locale dovrà riferire sui provvedimenti presi.

Dopo la riunione gli intervenuti sono partiti per un giro di ricognizione sulla strada del Circuito durante il quale l'on. Mercanti, l'ing. Romeo, i rappresentanti delle Ditte, l'on. Acerbo ed altri competenti, hanno potuto constatare la bontà delle strade ove si svolgeranno le corse.

I lavori di sistemazione stradale intanto procedono con alacrità e i componenti del comitato si sono compiaciuti con gli ingegneri addetti.

* * *

Il Moto Club Roma, in occasione del 1. Circuito automobilistico di Abruzzo, organizza, come da suo programma, sotto l'alto Patronato dell'Automobil Club di Roma, una gara motociclistica denominata «Due mari» e la terza gara di Campionato Gentlemens. La splendida coppa è stato un gentil pensiero dell'on. Acerbo.

L'arrivo avverrà a Castellamare il giorno 12 luglio 1924. In tale giorno, avrà anche luogo a Castellamare, un grande convegno motociclistico. I partecipanti al convegno muoveranno da Roma, raccogliendo lungo il percorso i motociclisti delle città di passaggio.

Con grande entusiasmo, si stanno formando su tutto il percorso, i Comitati locali.

AERONAUTICA

Il "record" del volo a vela battuto

KOENIGSBERG, 13.

Al concorso di volo a vela, l'aviatore Ferdinando Schulz ha volato per ore 8.42'9", battendo così il *record* mondiale di durata. Il posto di atterraggio era più elevato del posto di partenza.

TRIBUNA GIUDIZIARIA

La querela Sansoni-Sindacato fascista.

Ieri si è avuta un'altra udienza di questo processo che prosegue con una lentezza esasperante, in ragione di una seduta ogni dieci giorni, se pur si arriva a tanto.

Ieri furono uditi alcuni testimoni: il comm. Del Rio, il comm. Marchi, il colonnello Arri, il comm. Todini; i quali deposero tutti sulla diligenza e sulla correttezza dell'avv. Sansoni, nell'esplicazione delle sue funzioni di Presidente del Consorzio del pecorino. Secondo la deposizione del comm. Del Rio e del comm. Marchi, il contratto Locatelli non venne approvato dal Ministero solo per irregolarità formali, e nulla in questo ebbe a che vedere l'entità del prezzo che vi era stata pattuita. Il colonnello Arri, che fu nominato liquidatore del Consorzio, ha narrato come riuscì ad indurre il comm. Locatelli ad apportare un miglioramento nel prezzo, quando si stipulò il secondo contratto.

Dopo quattro ore di udienza il processo è stato rinviato al 17 corr. giorno in cui pare sarà udito il comm. Locatelli.

73 APPENDICE DE «LA TRIBUNA» 73

VENDETTA DI DONNA

Seguito alla BELLA RAGAZZA DEL SOBBORGO e al ROMANZO DI UNA STELLA

Grande romanzo di PAOLO DARCY

XI

La serata del brigadiere Barbier

Una rapida vettura conduceva il brigadiere Barbier verso il quartiere dell'Opera. La sua prima idea era stata quella di recarsi dall'attrice e d'interrogarla. Ma poi aveva deciso diversamente. Erano le cinque e Barbier si sentiva troppo parigino per non sapere che a quell'ora è difficile trovare in casa una donna. Così, rimandando quella visita all'indomani, aveva creduto opportuno recarsi alla sede dell'Agenzia. Forse li avrebbe appreso qualche cosa di nuovo.

Infatti, dopo meno di una mezz'ora ne usciva soddisfatto.

Fino a quel momento il direttore dello ufficio non poteva riferire che una cosa: e cioè che Eugenio, secondo quanto un impiegato si ricordava, nell'inverno precedente aveva fatto delle operazioni in una casa di concorrenza.

Il brigadiere, contento della notizia, si diresse verso la sede di questa Casa presso cui l'individuo era stato notato.

Lì, veramente, non si sapeva molto di Eugenio perchè da vari mesi non s'era fatto più vedere.

Si fecero delle ricerche su un libro di operazioni eseguite da quel tale coi nomi dei clienti coi quali egli era stato in relazione.

Questi erano tre, uno dei quali la baronessa de Bermont.

Barbier per il colpo parve scoppiare.

Questa volta, ne era sicuro, si trovava sulla buona traccia. Fattosi dare l'indirizzo dell'Hotel in cui Eugenio risiedeva nell'inverno precedente, e il suo vero nome, il poliziotto se ne andò tranquillo.

Ma prima di procedere di un passo nella sua linea di condotta, volle riflettere un poco. Si decise di andare a piedi fino alla lontana via dell'Abbesses dove secondo quanto gli avevano riferito, aveva abitato Eugenio.

Con sicurezza Eugenio non lo avrebbe più trovato lì, ma comunque avrebbe potuto conoscere, probabilmente, qualche notizia sul suo nuovo indirizzo.

In ogni caso era un mezzo per raccogliere informazioni più o meno secondarie su quella persona.

All'Agenzia non gli avevano nascosto che Eugenio era uno dei tanti loschi individui di Montmartre.

Camminando pacificamente per le vie animate, il poliziotto cercava di mettere un po' d'ordine nelle sue idee.

Dapprima aveva pensato di recarsi da M. Baudoin e metterlo al corrente di ciò che aveva saputo. Ma poi, vi aveva rinunciato.

Il magistrato si sarebbe dispiaciuto di aver mostrato meno perspicacia di un semplice agente; e poi egli non aveva ancora fatti positivi da presentare.

— Meglio agire da solo a mio rischio e pericolo. Baudoin saprà valersi dell'opera mia, al momento opportuno — aveva detto Barbier.

Bisognava prima di tutto ritrovare Eugenio, come aveva detto anche Lambert, poi si vedrebbe.

Intanto un fatto risultava: che la baronessa aveva impiegato quel losco individuo in affari non meno loschi, di quelli dei quali s'era lamentata l'attrice.

Dunque, poichè quest'ultima diceva il vero in quanto la riguardava personalmente, non c'era ragione di dubitare circa la sua affermazione relativa all'antica rottura di Vergenne con la baronessa.

— Sì, ma a quest'ora solo il diavolo può sapere dove si trova Eugenio — mormorò il brigadiere — se è colpevole di quel delitto, è sparito certamente dai paraggi in cui è noto.

Così pensando aveva raggiunto piazza Clichy e da via Caulaincourt si trovava di lì a poco a via dei Abbesses. S'arrestava poi davanti a una casa di aspetto non buono. Un'insegna luminosa portava questa scritta «Splendid-Hotel».

Questo nome sonoro e, superbo fece sorridere l'agente. Data un'occhiata intorno entrò nel vestibolo. Spinta una porta a vetri scivolò nella portineria. Una grossa donna sulla quarantina alzò la testa da un librone su cui ella faceva dei conti.

— Desiderate, signore? — domandò la padrona con un'aria seccata.

Senza rispondere, Barbier prese una sedia e si collocò famigliarmente vicino alla scrivania.

— Non vi ho detto di sedervi mica — borbottò la signora Campier, nome della padrona dell'Hotel!

— Via, non v'inquietate, non voglio disturbarvi — sorrise l'agente — una semplice informazione e me ne vado subito.

— Ma infine....

— Basta! mia cara signora... inutile alzare la voce.

E l'agente mostrò una carta di riconoscimento. Così che la signora si rabbonì, si addolcì esclamando:

— Siete dunque della polizia? Ah, perchè non me l'avete detto subito... Sono a vostra disposizione...

— Bene — interruppe il brigadiere — allora ascoltatemi. Voi avete avuto fra i vostri clienti, nell'ultimo febbraio, un certo Eugenio...

— Eugenio... Eugenio... non mi ricordo....

— Pensateci bene, Eugenio Butry. La cosa è molto importante.

— Ecco, mi pare. Un giovanotto di una trentina d'anni.

— Dev'esser quello... E' ancora qui?

— Ah! no! Conduceva troppe donne. Questa invece è una casa onesta e benchè Eugenio pagasse bene io ho dovuto licenziarlo.

— E dov'è andato?

— Questo non lo so — mormorò prudentemente la signora Campier.

Barbier capì che bisognava impiegare i modi energici per sapere qualcosa.

— Peccato — mormorò — perchè ciò può causarvi delle noie.

— Delle noie?... Ma io vi assicuro che....

— Vi prego di seguirmi alla Questura dove il capo v'interrogherà. Via, preparatevi...

Per il colpo, il viso dell'albergatrice arrossì da far temere in casa un'apoplessia.

— E' spaventoso — esclamò — arrestarmi... a me... una brava commerciante... una madre di famiglia.

— Non ho detto questo, vi prego soltanto di accompagnarmi. Non è colpa mia se non potete indicarmi in qual luogo sia Eugenio — rispose freddamente il brigadiere.

— Sentite, credo che si rechi spesso a fare la sua partita a un caffè che si trova all'angolo di via Lepic. Ce l'ho visto varie volte...

— Dite la verità?

— Ah! la verità pura, come vero che sono un'onesta donna! — esclamò la Campier con un accento di sincerità.

— Ebbene, vi lascio qui, ma se mi avete ingannato...

— Oh! ve lo giuro sulle ceneri di mia madre.

— Inutile, poi, raccomandarvi il silenzio — interruppe Barbier alzandosi — potrebbe costarvi caro se riferirete quanto vi ho chiesto.

E senza ascoltare altre proteste, l'agente se ne andò in fretta.

In meno di dieci minuti fu al caffè indicato.

In verità era piuttosto una bettola che un caffè. Il locale si componeva di due sale e nella prima si trovava il banco. Nella seconda si scorgeva un bigliardo intorno al quale tre uomini giocavano.

Un cameriere si avvicinò e l'agente gli ordinò un vermouth. Poi, avuta la consumazione, domandò con aria indifferente:

— Cerco il mio amico Eugenio. E' venuto?

— Non credo — fece il cameriere. — Non viene mai prima delle undici e mezza. Ci avete tempo.

— Grazie, ripasserò.

Barbier decise di andare a prendere un boccone in una latteria del quartiere dove si recava regolarmente. Sarebbe tornato verso le undici.

Infatti, all'ora stabilita, il poliziotto era di ritorno al caffè.

Stavolta le sale erano deserte. Senza esitare egli andò verso il padrone che stava al banco a fare i conti di cassa.

Una parola, se permettete — fece il brigadiere.

Prospero Lavolée, nome del padrone, scorgendo quel tale, chiese con cattivo umore:

— Che volete?

— Desidererei avere qualche informazione sul mio amico Eugenio.

Prospero Lavolée esitò un momento; visibilmente gli dispiaceva di riferire sui suoi clienti e d'altra parte pensava che tacere era pericoloso.

Eugenio doveva aver tirato qualche brutto colpo perchè da una quindicina di giorni dispensava danaro a iosa.

Se la polizia venisse ad arrestarlo nel suo locale poteva nuocergli assai.

Queste considerazioni finirono per farlo parlare.

— Che Eugenio ne ha fatta qualcuna delle sue? Io non ne dubitavo perchè in questi giorni ha cambiato troppi biglietti da mille. Non era una cosa naturale... — disse il proprietario sottovoce.

Barbier rimase impassibile, quantunque in fondo si sentisse invaso da una gran soddisfazione.

Ora Prospero si diffondeva su alcuni dettagli della vita di Eugenio.

— Tutto questo ve lo dico onde non venga arrestato qui o fuori della porta per la buona reputazione della casa

— Non temete...

— Basta. Eccolo — disse Lavolée.

Cinque uomini penetrarono nella sala, parlando forte.

— Qual'è? — bisbigliò l'agente.

— Quello che ha un impermeabile scuro — rispose l'altro.

— Grazie.

(continua)

Ultime notizie e informazioni

Piccoli creditori italiani
della Repubblica turca

Mentre l'attività diplomatica delle quattro nazioni dell'Intesa, Inghilterra, Francia, Italia e Belgio si può dire assorbita interamente dallo studio delle misure speciali da adottarsi per farsi garantire da parte della Germania il regolare pagamento delle riparazioni, non sarà superfluo notare che queste stesse Potenze non si accorgono che la Turchia va distruggendo sistematicamente ed indisturbata quelle misure speciali che furono istituite a garanzia dei loro sudditi creditori, in applicazione del Trattato di Berlino del 1878.

In Germania si vogliono, e si devono prendere, dei pegni a garanzia dei crediti; in Turchia si trascurano i pegni che si posseggono.

E' bensì vero che i crediti verso la Germania sono di molti miliardi, mentre i crediti verso la Turchia sono di gran lunga inferiori, che quelli sono debiti nuovi e questi sono vecchi, ma la questione di principio è sempre la stessa.

Vogliamo qui parlare dell'Amministrazione del Debito Pubblico ottomano, nella quale anche i creditori italiani sono rappresentanti, che la nuova Repubblica turca, approfittando delle maggiori preoccupazioni occidentali delle Potenze, si sforza arbitrariamente di far scomparire.

Il Decreto di Mouharrem del 1881 promulgato in esecuzione del Trattato di Berlino, costituisce la Carta costituzionale della detta Amministrazione. In virtù di questo Decreto i creditori hanno in concessione assoluta ed irrevocabile i monopolii del tabacco, del sale e dell'alcool, i redditi delle tasse sul bollo, delle sopratasse doganali, ecc.

La nuova Turchia durante la guerra greco-turca si è impadronita in Asia Minore di questi pegni e li ha sfruttati per suo conto, rendendo così impossibile il pagamento delle cedole del suo Debito. Essa aveva allora la semigiustificazione della guerra, ma il comodo sistema non ha cessato di rimanere in vigore e di estendersi col ristabilimento della pace; anzi il Trattato di Losanna, non ancora entrato in pieno vigore, serve di spunto alla Turchia per continuare la sua politica di manomissione, fino ad impadronirsi di quei residui di pegni esistenti nella zona di Costantinopoli, che malgrado la guerra erano rimasti in gestione all'Amministrazione del Debito Pubblico Ottomano.

I portatori italiani non rappresentano, è vero, una grande quota del credito totale verso la Turchia, ma essi sono numerosi ed appartengono quasi esclusivamente al mezzogiorno d'Italia. Non sono commercianti, non sono banchieri, non sono finanzieri, e perciò la loro voce è debole e non si fa sentire nelle alte sfere. Ma appunto per questo la loro voce che è quella del docile risparmiatore italiano, deve essere appoggiata dalla pubblica opinione.

La Camera di Commercio di Roma, che legalmente rappresenta i portatori di titoli turchi si occupa d'accordo colle associazioni analoghe, costituite negli altri paesi alleati, della difesa degli interessi dei portatori; ma l'azione privata non basta per avere ragione delle manomissioni commesse dal Governo turco, se l'unanime volontà dei Governi alleati non vi concorre. I risparmiatori italiani possono avere fiducia che il Governo nazionale vigila per loro.

La Conferenza dell'emigrazione
ed i problemi che tratterà

Gli Stati che interverranno con loro delegazioni speciali alla Conferenza dell'emigrazione di Roma sono 59. Alcuni di essi hanno inviato personaggi politici di prim'ordine, dimostrando l'importanza che essi dànno al Convegno. Esso si aprirà giovedì 15 maggio in Campidoglio, presente il Presidente on. Mussolini. Le riunioni ordinarie e le discussioni si svolgeranno a Palazzo Vidoni, in Corso Vittorio Emanuele, i cui saloni sono stati magnificamente arredati per la circostanza.

E' questa la prima volta in cui Nazioni di emigrazione e Nazioni di immigrazione si trovano insieme, a discutere degli stessi problemi. La Conferenza del 1921 fu tenuta soltanto fra gli Stati di emigrazione. Quanto all'ordine degli argomenti e dei dibattiti, possiamo dire che i problemi sottoposti all'esame della Conferenza si sono riuniti in quattro gruppi, che corrispondono alle quattro sezioni in cui la Conferenza stessa si dividerà:

1. Trasporto degli emigranti — Igiene e servizi sanitari;
2. Assistenza agli emigranti prima della partenza, nei porti d'imbarco, agli immigranti nei porti di sbarco ed agli immigranti — Assistenza speciale alle donne ed ai fanciulli — Sviluppo della cooperazione, della previdenza e della mutualità;
3. Mezzi adottabili per adeguare l'immigrazione ai bisogni di mano d'opera nei Paesi d'immigrazione — Servizio d'informazione sui mercati di lavoro, servizi di collocamento, imprese di colonizzazione, ed altro;
4. Collaborazione fra i servizi di emigrazione e d'immigrazione dei diversi paesi — Principi a cui dovrebbero informarsi i Trattati di emigrazione.

La Conferenza esaminerà dunque i varii problemi relativi alle relazioni di emigrazione in vista di considerare quali intese sarebbero desiderabili per stabilire una coordinazione fra i servizi dell'emigrazione e dell'immigrazione dei differenti Paesi e per facilitare la migliore soddisfazione reciproca dei bisogni di immigrazione e dei bisogni di emigrazione. La Conferenza riassumerà sia sotto forma di progetti sia sotto forma di dichiarazioni di principii o raccomandazioni, i criteri, che essa stimerà di suggerire come principii informatori di convenzioni internazionali generali o particolari, che i Governi successivamente potranno negoziare e stipulare, o di intese amministrative che i Governi giudicheranno convenienti di stabilire fra i rispettivi servizi.

Il Commissariato Generale dell'Emigrazione ha preparato per la Delegazione italiana su questi vari problemi un rapporto generale, quattro rapporti speciali introduttivi, cinquanta rapporti su questioni particolari seguiti da concreti progetti di risoluzione, e numerosi studi documentali.

Rapporti e progetti di risoluzione hanno mandato parecchi Governi esteri.

Borse di studio per gli orfani
degli operai morti sul lavoro

Prossimamente si terrà, a Trento prima, a Bolzano poi, e infine a Vittorio Veneto, un congresso nazionale indetto dalla Federazione Nazionale dei Cavalieri del lavoro.

Tra i diversi argomenti all'ordine del giorno (l'avvenire economico, il problema minerario e il problema stradale della regione tridentina) vi è anche quello che riguarda la fondazione di borse di studio per i figli degli operai e contadini morti sul lavoro.

La campagna contro Torre e le questioni pugliesi
vedute nei corridoi della Camera

L'ex Commissario alle ferrovie

L'ex-alto commissario alle Ferrovie dello Stato on. Edoardo Torre stamane era a Montecitorio insieme ad alcuni amici, e — naturalmente — i giornalisti lo hanno subito... bloccato. E lo han tempestato di domande.

— La campagna che da qualche parte si conduce contro di me non mi preoccupa affatto — ha detto l'ex-Alto Commissario alle Ferrovie — essa è mossa da cause evidentissime, deplorevolissime. La mia coscienza è tranquilla, la mia onestà è adamantina, perchè possa essere preoccupato. La vittoria che recentemente ho avuto in una causa per diffamazione, intentata contro un giornale romano della sera, ha provato luminosamente — se ve ne fosse stato bisogno — la mia perfetta dirittura morale.

« La questione sollevata per le promozioni è ingiusta. Le promozioni sono legali. Sono una trentina; tutte — tranne tre — mi erano state regolarmente proposte fin dal febbraio scorso dal Segretario Generale, sono andate a regolare posizioni di fatto già esistenti. Io ero nel mio pieno diritto quando mi sono regolato come ho fatto.

— E la questione dei contratti? — è stato chiesto dai giornalisti.

L'on. Torre ha risposto: — Le chiacchiere che si fanno circolare al riguardo — e che dovrebbero costituire dei gravi capi di accusa contro di me — sono sciagurate. Si dice che avrei commesso un favoritismo concedendo la fornitura di certe rotaie ad una ditta: ho potuto dimostrare, coi documenti alla mano, che il contratto è stato fatto in perfetta regola ed è stato vantaggioso per lo Stato. E si dice anche una nera menzogna quando si afferma che avrei fatto concludere affari — per cessione di residuati — ai signori Osta e Scalera, con grande loro vantaggio. E' vero invece perfettamente il contrario: che, cioè, i signori Osta e Scalera durante la mia gestione non hanno concluso contratto di sorta: anzi io ho fatto rescindere — quando assunsi il Commissariato delle Ferrovie — tutti quelli che essi avevano in piedi.

E l'on. Torre ha concluso: — Tralascio di narrare episodi veramente scandalosi della lotta che è condotta contro di me; e che però io ho reso noti — anche con gravi documentazioni — a chi di dovere. Io smascherò uno ad uno i signori che si sono scagliati contro di me con livore inaudito, per ragioni che tutti gli onesti hanno ormai compreso e condannato; e lotterò sino alla fine, sino a smascherare senza pietà i miei avversari ».

L'on. Starace e i problemi pugliesi.

Sulle mosse per partire da Roma per le Puglie abbiamo trovato l'on. Achille Starace, che in questi giorni si è molto occupato — con alcuni colleghi e con alcuni delegati economici della regione — della soluzione di alcuni urgenti problemi pugliesi. Abbiamo voluto avere con lui una breve conversazione sull'azione svolta presso il Governo al riguardo, e sui provvedimenti che sono stati promessi.

L'on. Starace ha cominciato col dirci che oltre ai problemi ora trattati dalla rappresentanza politica e commerciale del Salento altri ve ne sono: quello delle comunicazioni, quello dei porti e quello delle bonifiche. Ma di essi sarà prossimamente trattato. Ora la rappresentanza si è occupata del problema della crisi vinicola, del problema di un migliore assetto del credito agrario e del problema della esportazione dei tabacchi leccesi. Ed ha continuato precisando:

— A tutti questi problemi il ministro delle Finanze on. De Stefani si è interessato con la consueta praticità e conclusività. Per quanto riguarda la crisi vinicola è stata proposta la opportunità di un ulteriore abbuono transitorio di rettificazione e di uno sgravio delle tariffe ferroviarie. Tanto la prima quanto la seconda richiesta sono state prese in considerazione e saranno portate al Consiglio dei Ministri del 17 corr.

— In quale misura avverrebbero questi abbuoni?

— Ragioni di opportunità mi consigliano di non scendere a precisazioni su questo punto. Confido, però, che le nostre richieste saranno integralmente accolte. Se la misura degli abbuoni dovesse allontanarsi da quella da noi richiesta si incorrerebbe nello stesso inconveniente del febbraio scorso. In quell'epoca trattai, con gli stessi Ministri, la identica questione; le richieste delle rappresentanze del Salento furono accolte solo in parte; la misura degli abbuoni fu inadeguata; e per conseguenza nessun sollievo venne apportato, dalle provvidenze del Governo, alla crisi che il Salento traversa.

— Quale sollievo apporteranno alla industria ed al commercio vinicolo questi provvedimenti ora da voi domandati se essi — come pare — verranno integralmente emanati?

— Stando alle previsioni dei nostri esperti — primo fra tutti il valoroso presidente della Camera di Commercio di Lecce prof. Angelo Titi — si potrebbe alleggerire il mercato — sul quale gravano circa 250 mila ettolitri di vino invenduto — del 130 o 150 mila ettolitri di vino di bassa gradazione, che per essere tale è suscettibile di avaria durante la stagione calda. Questo grosso quantitativo potrebbe trovare impiego nella distillazione.

— Ma se si prevede una crisi di sovraproduzione d'alcool?

— Voglio anche ammettere questo. Sarà bene però, tenere presenti due punti essenziali: 1.o che per intanto questa crisi non esiste e che... l'avvenire è nelle mani di Dio; 2.o che mentre qualora il vino andasse a male si avrebbe la dispersione di una ricchezza, quando si andasse alla sua distillazione si avrebbe l'alcool che è possibile conservare quanto si vuole.

— Dai comunicati diramati in questi giorni dalla commissione del Salento appare che la crisi vinicola riveste un vero carattere di gravità...

— Senza dubbio. Quando si pensi al disastro cui si andrebbe incontro qualora il mercato non fosse alleggerito, prima del nuovo raccolto, degli « stocks » esistenti e il raccolto si prevede abbondante anche perchè arriveranno a frutto i vigneti ricostituiti — quando si consideri che nel Salento, purtroppo, il capitale liquido più non esiste o esiste in misura assai limitata — sia perchè in parte esso è stato investito nella ricostituzione dei vigneti, sia per il ristagno degli affari, sia per i gravami fiscali — se si pensi ancora che i commercianti sono nella quasi totalità anche produttori e come tali non si trovano in condizioni di affrontare le coltivazioni — circostanza questa degna di speciale rilievo perchè si ripercuote e sulla produzione e sull'impiego della mano d'opera — se si consideri, in fine, che le banche prese da no il credito e chiedono ai loro debitori tano il credito e chiedono ai loro debitori il regolamento: è evidente che la gravità della crisi esiste e forse anche in misura maggiore di quanto a prima vista non appaia.

— Per quale ragione avete chiesta anche la riduzione delle tariffe ferroviarie?

— Ci ha consigliati a chiedere questo la stridente inferiorità in cui noi veniamo a dato la conformazione geografica dell'Italia. Si tratta di avvicinare un poco il... tacco dello stivale alle piazze di consumo specialmente del nord, che sono poi quelle dove la nostra produzione trova il maggiore sbocco. Abbiamo esteso la richiesta anche per i trasporti del fustame nuovo, che — dato l'attuale sistema tariffario — mette le nostre industrie nella dura condizione di non poter vincere, oggi, in alcun modo la concorrenza. La riduzione non si avrà, però, con l'adozione di una nuova tariffa, sibbene mediante l'adozione del sistema dell'abbuono. Come è noto per ottenere tale agevolazione è indispensabile garentire un certo quantitativo di trasporti....

— E chi potrà assumersi l'impegno di garentire, sia pure un minimo....

— La questione è già stata studiata, ma ragioni di opportunità mi impongono di tacere anche in questa questione.

— Che puoi dirci della questione del reddito agrario?

— L'imposta sul reddito agrario risulterà per noi tollerabile quando sia definitivamente assestata e quando sia spostata l'incidenza della tassa sul vino. Bisogna anche tener presente che l'abolizione dell'imposta di successione, pienamente giustificata dopo l'abolizione della nominatività obbligatoria dei titoli, ha alleggerito gli oneri terrieri e compensato la gravezza della patrimoniale. La ricostruzione agraria ha trovato nel Ministro delle Finanze e per quanto può da lui dipendere, il più sollecito intervento e d'altronde i mezzi forniti al Ministero dell'Economia Nazionale per la scuola del contadino e per la politica agraria dello Stato ne sono la prova.

— E' stato, infine, da voi trattato in questi giorni — abbiamo in ultimo chiesto all'on. Starace — il problema dell'esportazione dei tabacchi leccesi...

— Precisamente — ci ha detto ancora lo attivissimo rappresentante di Puglia. — Anche per quanto concerne la creazione di sbocchi mondiali del tabacco italiano, il ministro De Stefani si occupa già da tempo con costanza e con fede. Alcuni risultati, anzi, sono già stati conseguiti sia per quanto riguarda la possibilità di esportazione, sia per quanto riguarda la organizzazione degli esportatori e la creazione di depositi di vendita. Di più non posso dirvi ».

L'on. Starace ci ha salutati calorosamente; ed ha voluto farci un dono grazioso: quello di alcune *Sigarette Salento* confezionate, appunto, con l'eccellente tabacco di Lecce.

I deputati sorteggiati per l'inaugurazione della legislatura.

Il questore della Camera on. Guarienti ha proceduto al sorteggio delle Deputazioni incaricate di ricevere, in occasione della seduta inaugurale della XXVII legislatura le LL. MM. il Re e la Regina e la Reale Famiglia all'ingresso del Palazzo di Montecitorio e di accompagnare l'Augusto Sovrano nell'aula e S. M. la Regina e la Reale Famiglia nella tribuna ad esse riservata. Le deputazioni sono così composte:

Quella incaricata di ricevere ed accompagnare S. M. il Re, dagli onorevoli deputati Tovini, Vella, De Capitani, Bianchi Vincenzo, Guarienti e Rondani dell'Ufficio provvisorio di presidenza e degli onorevoli deputati Cimoroni, Persico, Grandi Dino, Giolitti, Micheli, Pace ed Armato sorteggiati.

Quella incaricata di ricevere ed accompagnare S. M. la Regina e la Reale Famiglia, degli onorevoli deputati Padulli, Martini, Longinotti e Renda dell'Ufficio provvisorio di presidenza e degli onorevoli deputati Postiglione, Codacci-Pisanelli, Gianferrati, Peglion, Rossi-Passavanti, Porzio e Bocconi sorteggiati.

Per la tribuna parlamentare

La commissione dei deputati fascisti che fu incaricata dal Gran Consiglio di studiare proposte di riforma al regolamento della Camera, terrà stasera l'ultima sua riunione. Sarà fatta un'ultima discussione e si procederà alla redazione definitiva degli articoli. La commissione — contrariamente a quanto ha pubblicato qualche giornale — proporrà tra l'altro la istituzione della tribuna parlamentare.

Al ritorno a Roma del Presidente del Consiglio la commissione presenterà a lui le proposte da essa concretate, illustrate da una breve relazione.

L'on. Turati presidente
del gruppo unitario parlamentare

MILANO, 13. — Si sono riuniti domenica a Milano, prima separatamente e poi insieme al direttorio nazionale del Partito socialista unitario, i deputati del gruppo parlamentare che per le opzioni di Turati e Matteotti, i quali hanno avuto entrambi una duplice elezione, erano 24. Di questi ne erano presenti 17 fra i quali gli on. Turati, Treves, e Prampolini. Fra gli assenti era l'on. Modigliani indisposto.

Il segretario del partito, on. Matteotti, ha fatto anzitutto una documentata relazione sui risultati elettorali. In base a questa relazione Matteotti furono indicati i mezzi più idonei per creare il migliore affiatamento tra gli organi centrali e quelli periferici del partito.

La partecipazione del gruppo parlamentare alla seduta inaugurale del parlamento è stata senz'altro scartata e senza eccezioni, a causa delle presenti circostanze politiche.

L'on. Turati venne nominato presidente del gruppo; un ufficio di coordinamento nei rapporti fra gruppo e direzione venne affidato agli onorevoli Turati, Matteotti e l'ex-deputato Basso.

Unanimemente la direzione del gruppo parlamentare convenne infine sulla opportunità di entrare in rapporti con tutte le opposizioni per prendere accordi sul modo di sostenere i diritti delle opposizioni minacciati dalle progettate riforme del regolamento della Camera.

trovarci di fronte ai produttori del nord.

Ras Tafari è giunto a Napoli

NAPOLI, 13. — Ieri proveniente da Alessandria d'Egitto è giunto il principe ereditario e reggente dell'Abissinia Ras Tafari che sta per fare un giro per le varie capitali d'Europa, incominciando con quella italiana.

Ras Tafari è rimasto a bordo del piroscafo, intendendo proseguire per Marsiglia e Nizza. Dopo tornerà a Napoli e quindi si recherà a Roma. Due ministri che lo accompagno sono invece sbarcati per proseguire immediatamente per Roma.

Con lo stesso piroscafo sono giunti il principe egiziano Habib Lotfull, ministro di Arabia a Roma, Mohamed Alin e Abden Haline che si sono trattenuti tutta la giornata fra noi, recandosi anche a Pompei e che partono oggi per Roma, ove saranno ricevuti in udienza privata dall'on. Mussolini.

Il rinvio delle elezioni amministrative
e le disposizioni di legge

Il Ministero dell'Interno comunica: « Il R. Decreto 27 aprile scorso, n. 637, che ha rinviato al 1925 la rinnovazione generale ordinaria dei Consigli Comunali che avrebbe dovuto effettuarsi nel corrente anno, ha dato luogo a qualche dubbio d'interpretazione, che è necessario chiarire. Infatti, si è da taluni ritenuto che, in conseguenza di tale decreto, debbono essere rinnovati nel 1925, non soltanto i Consigli che compiono nell'anno in corso il quadriennio di nomina, ma anche quelli che per qualsiasi causa, siano stati già rinnovati per intero negli anni 1922 e 1923 — o vengano rinnovati nel 1924. Questa opinione non ha alcun fondamento.

« Invero l'art. 115 del Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 2839, ha autorizzato il Governo del Re a stabilire i termini delle rinnovazioni generali ordinarie dei Consigli Comunali anche in deroga dell'art. 279 della legge comunale e provinciale 4 febbraio 1915, n. 148 (Testo Unico). Di tale facoltà il Governo si è avvalso, col Decreto del 27 aprile, unicamente per rinviare al 1925 le rinnovazioni che si sarebbero dovute compiere nel corrente anno, e cioè quelle dei Consigli Comunali provenienti da elezioni generali avvenute nel 1920. Ma nessuna deroga è stata apportata al citato articolo 279 del testo unico in quanto testualmente dispone che il quadriennio per ciascun Consiglio decorre dal 1.o giugno dell'anno in cui è avvenuta la rinnovazione integrale di esso.

« Di fronte a tale disposizione è chiaro che nel 1925 dovranno rinnovarsi soltanto i Consigli provenienti da elezioni generali del 1920 e 1921 mentre per quelli interamente rinnovati nel 1922, nel 1923 o nel 1924, la rinnovazione integrale dovrà effettuarsi, rispettivamente, negli anni 1926, 1927 e 1928 ».

Alla Federazione della Stampa

Sotto la presidenza di Giuseppe Meoni, consigliere delegato della Federazione nazionale della Stampa italiana, si è convocato il Consiglio generale della Federazione della stampa con l'intervento dei delegati di tutte le Associazioni federate.

Dopo che il Presidente ha mandato un saluto alla memoria di Eleonora Duse e un augurio e un saluto al senatore Bergamini, il quale, cessando dalle funzioni di Presidente dell'Associazione della Stampa periodico italiana, ha cessato anche dal presiedere le assemblee della Federazione, venne iniziata la discussione sull'ordine del giorno.

Il consigliere delegato fece una dettagliata relazione sull'attività della Federazione della Stampa in questi ultimi mesi, specialmente per ciò che riguarda il contratto di lavoro e i lodi probivirali, la legge sul riposo festivo e la libertà di stampa.

Dopo ampia ed elevata discussione venne messo in votazione il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio generale della Federazione Nazionale della Stampa Italiana, adunato a Roma l'11 maggio 1924, approva l'operato e le dichiarazioni del Consigliere delegato, e riafferma le sue antiche convinzioni espresse in ripetuti ordini del giorno votati sempre alla unanimità sulla libertà di stampa ».

Quest'ordine del giorno venne votato per divisione: la prima parte riguardante l'operato e le dichiarazioni del Consigliere delegato è stata approvata alla unanimità, mentre la seconda parte è stata approvata a maggioranza con 18 voti contro 16 ».

Vennero poi approvati i bilanci e venne deferito al Comitato direttivo di fissare la data del prossimo Congresso nazionale della stampa.

L'Assemblea riconfermò per acclamazione Giuseppe Meoni all'ufficio di consigliere delegato della Federazione, nominò revisori dei conti Alfredo Annunziata, Ahiero Belletti e Giulio Castelli e votò un plauso per l'operato dei componenti la segreteria della Federazione.

Il Consigliere delegato Meoni, prima di sciogliere l'Assemblea, espresse il suo compiacimento per la deliberazione presa dal Sindacato Nazionale dei Giornalisti di appoggiare energicamente l'opera della Federazione della Stampa nella tutela degli interessi professionali con tutte le forze politiche e sindacali delle quali dispone.

Una conferenza sulla Milizia Volontaria in Libia

Ieri mattina, nella sede del Sindacato provinciale industria e commercio, presenti un gran numero di ufficiali della M. V., dell'Esercito, e della Marina, il console generale, Vittorio Vernè tenne l'annunciata conferenza sul tema: «Le prime pagine della storia militare della Milizia in Libia».

L'oratore riflece prima di tutto la storia della formazione delle legioni. Occorreva innanzi tutto educare i militi, che portavano in Libia una mentalità «squadrista», alla vita coloniale, che è fatta di lunga preparazione, di lunghe marcie, di stenti e di privazioni. Per combattere un giorno, bisogna, spesso, marciarne quindici, venti. Bisognava poi tener conto — per quel che riguardava le legioni della milizia — che se molti degli uomini di truppa e degli ufficiali avevano già combattuto durante la guerra europea, molti anche ve n'erano di quelli che non avevano più di 17 anni, non sapevano che cosa fosse guerra, nè avevano sparato mai un fucile.

Malgrado le naturali difficoltà alle quali si dovette andare incontro, la efficienza bellica dei diversi reparti fu presto un fatto compiuto. Prova massima della preparazione, del valore, dell'abnegazione delle truppe fu sopratutto l'operazione contro gli Orfella, alla quale parteciparono tutte e tre le legioni della milizia, quella sarda, quella abruzzese e quella siciliana.

Dopo essersi diffuso in molti interessanti particolari sulla vita coloniale dei militi e nella trattazione di speciali problemi pratici, l'oratore, avviandosi, mise in rilievo la perfetta riuscita dell'esperimento. Ciò sta a dimostrare, se mai ce ne fosse stato bisogno, che la M. V. si è perfettamente inserita nella vita politica e militare della Nazione.

Ritorna dall'America per sorprendere
la moglie adultera

NAPOLI, 13. — Il perito navale Giuseppe Pelaieff sporgeva giorni or sono denuncia al commissariato di P. S. di Capodimonte contro la moglie Spagnolo Anna. Egli mentre si trovava in America, aveva saputo che la moglie si dava bel tempo a Napoli e che aveva stretta relazione intima con un commerciante, il quale avrebbe poi messo gli occhi sulla figlia di lei, Immacolata, di sedici anni.

Il Pelaieff, che mandava alla moglie gran parte del frutto del suo lavoro tornò allora a Napoli e non trovò la moglie e la figlia in casa. In seguito a ricerche attivissime venne a sapere che i due amanti, dopo avere abitato in località Sgarcoco, si erano trasferiti a Marianella e che la figlia Immacolata, si era allontanata senza dar notizia alcuna di sè. La denuncia contro la moglie era anche di furto di mobilio.

Gli agenti hanno rintracciata la donna e l'hanno tratta in arresto, ma in mancanza di una querela hanno rimessa in libertà provvisoria, rimettendo gli atti alla magistratura inquirente.

I Sindacati fascisti di Livorno
contro la Ditta Orlando

LIVORNO, 13. — Ieri presso la Sede della Federazione dei Sindacati Fascisti ha avuto luogo una importantissima riunione di tutti i segretari, fiduciari e consiglieri dei Sindacati fascisti con l'intervento dei rappresentanti del Direttorio del Partito. Ha parlato il segretario generale prof. Severini il quale dopo avere prospettato la larvata ostilità di certi industriali al fascismo ed ai Sindacati fascisti, ha esposto il caso della Ditta Orlando, che il giorno 30 aprile alle ore 16.30 licenziava per il 1.o maggio quattro suoi dipendenti impiegati con 6, 10, 16, 42 anni di anzianità e di servizio lodevole.

L'oratore ha prospettato alla assemblea la necessità di assumere una posizione di battaglia ben decisa e delineata non escludendo la proclamazione di un movimento di classe, e l'assemblea si è dichiarata disposta ad essere ossequiente agli ordini della Segreteria generale.

Dopo brevi parole dell'avv. Meucci è stato presentato un ordine del giorno, votato per acclamazione, col quale si denuncia all'opinione pubblica « l'atto compiuto dalla Ditta Cantiere Navale Fratelli Orlando di Livorno, che con una ora di preavviso ha licenziato quattro dipendenti impiegati abilissimi a proficuo e redditizio lavoro fra cui il segretario del Sindacato fascista, un invalido di guerra, ed un mutilato, motivando il licenziamento stesso per esuberanza di personale e senza sentire nemmeno il dovere di ringraziare chi aveva lodevolmente prestato la propria opera intelligente, zelante, senza punizioni disciplinari, per sei, dieci, sedici, quarantadue anni nello stesso Cantiere;

deplora la larvata ostilità dei Fratelli Orlando contro i Sindacati fascisti; fa atto di solidarietà coi colpiti, per aver chiesto al pubblico magistrato il riconoscimento del loro buon diritto sancito dal concordato 1919 dell'Impiego Privato e stipulato dalla Unione Industriale di Livorno e per la cui applicazione di uso e consuetudine locale sono state emesse oltre cinquanta sentenze dalla Commissione arbitrale e per la cui applicazione ha espresso sentenza favorevole anche la locale Magistratura a favore dei ricorrenti impiegati della stessa Ditta Orlando;

si invita il Partito Nazionale Fascista a volere intervenire nella questione, affiancando l'opera dei Sindacati Fascisti di Livorno ».

Con lo stesso ordine del giorno si denunzia nel contempo la condotta della Ditta Baiocchi di Siena che « nonostante ripetuti inviti e telegrammi per il rispetto di un concordato stipulato col dipendente personale, non ha creduto doveroso mettersi ancora a contatto con la Federazione livornese per la risoluzione della vertenza stessa, e di dare comunque evasione alle lettere ed ai telegrammi ripetutamente inviati; e si delibera di tenersi pronti a qualsiasi azione che la Federazione credesse utile svolgere per la tutela dei Sindacati fascisti di Livorno ».

Una bomba nella villa del comm. Orlando

LIVORNO, 13. — Questa notte una violentissima esplosione ha gettato l'allarme fra i numerosi villini della zona di San Jacopo, esplosione provocata da una bomba gettata da ignoti nel recinto della villa del comm. Giuseppe Orlando, direttore del Cantiere Navale.

Accorso sul posto il comandante la squadra mobile dott. Campera, rinveniva frammenti metallici nei pressi della casetta del custode.

Questi interrogato disse che appena avvenuta l'esplosione, si era precipitato sulla via ed aveva scorto nel buio degli individui scomparire nel dedalo delle viuzze vicine.

Occorre tener presente la grave vertenza in corso fra gli operai della Ditta per dei licenziamenti ritenuti arbitrari dei quali si sono interessati i Sindacati fascisti ed il Partito Nazional Fascista.

L'incontro Nincic - Benès

BELGRADO, 13.

Il ministro degli Esteri Nincic è partito ieri sera per recarsi incontro al Ministro degli Esteri Cecoslovacco Benès. I due Ministri avranno un colloquio oggi a Veldes allo scopo di scambiare i loro punti di vista su tutte le questioni interessanti attualmente la situazione internazionale dei due Stati.

Nincic rientrerà domani a Belgrado.

Benès ripartirà domani stesso diretto a Roma.

Apertura della Borsa di Roma

Mercato calmo.

Rendita 3,50 per cento Fine 88.45 — Consol. 5 per cento Cont. 99.25 — Fine 99.30.

Azioni: Rubattino 602 — S. N. I. A. 363 — Gas Roma 921 — Miniere Montecatini 238 — Beni Stabili 1238 — Eridania 690 — Cosulich 718.

Cambi: Parigi 124.50 — Londra 98.70 — New York 22.60, 62.

TULLIO GIORDANA, Direttore
DOMENICO VENTRIGLIA, *gerente respons.*